LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì 8-9 Dicembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 291 D (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Tipografia, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Aspetti della nuova Turchia

La tragica casa ove fu ucciso Abdul Hamid

(Dal nostro inviato)

Sul Bosforo (in navigazione) dicembre.

— *Quello è il palazzo di Bela Bey.*

Il panorama dei colli scivola lentamente sulla lastra azzurra dell'orizzonte. Il vaporino tocca appena i dodici nodi l'ora; e la velocità è tutta quaggiù: sulle onde più vicine, sulla spaccata d'acqua a prua, sul nastro di schiuma che si divarica a poppa. La costa — a poco più di trecento metri — appare quasi immobile. Bisogna fissare una casa, una capanna, un raduno di alberi, un punto qualsiasi di riferimento, per vederla andare alla deriva; per vederla filare, sorniona e placida, come tirata via ad un filo invisibile.

Il mio amico turco, ha insistito:

— *Quello è il palazzo di Bela Bey...*

E l'indice teso, è andato a scovare una villa bianca, fra il verde confuso di un valloncello digradante a mare.

— *... la casa tragica, ove fu trucidato il Sultano Abdul Hamid.*

E' rimasto col dito puntato, per darmi modo a cercarla.

— *Dietro quegli alberi. Vede?... Sotto le colline, a destra...*

— *Ah, sì.*

Storia tormentata

Mi ha guardato; ha visto che i miei occhi, trovato il punto, non frugavano più il panorama; e allora soltanto ha riabbassato il braccio.

Una villetta affatto tragica e triste, un candore così quieto e umile, una solitudine così scontrosa, e così poco comunicativa, da sembrare impossibile potessero trovarvi dimora ricordi di qualsiasi genere; specialmente, poi, se cupi e accompagnati da visioni di sanguinose rivolte.

La storia degli Abdul Hamid, sultani di Turchia, ha poche parentesi liete. Il primo di essi — che fu il ventisettesimo dei sultani ottomani — trovò l'impero in gravi condizioni: guerre e beghe internazionali, disastri di ogni genere; e non ebbe nè forza nè fortuna, per poter ridare un po' di tranquillità all'irrequieto sultanato. Fu appunto il primo degli Abdul Hamid, che sottoscrisse la disastrosa pace di Kuciuk-Kainargi, che si imbarcò in nuova battaglia con la Russia, che incappò nelle disastrose sconfitte di Cherzim e di Oczakow.

Abdul Hamid II, per non essere da meno del suo lontano predecessore, ebbe altre guerre ed altre disfatte; vide l'esercito russo giungere quasi sotto le mura di Costantinopoli, e dovette subire quelle condizioni di pace che gli facevano perdere la Bosnia, e l'Erzegovina, e Cipro...

— *E' il mio amico turco — fortissimo in Storia Patria — che mi snocciola date e aneddoti. Poi divaga; mi chiede a bruciapelo:*

— *Non trova lei, un divino avvicinamento, una soprannaturale coincidenza, una affinità di origini e di destini, insomma, fra Roma e Bisanzio? Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul; non importa se i nomi cambiano. Restano le vecchie glorie, e il felice battesimo di «Città dei Cesari».*

«Città dei Cesari», è il titolo nobiliare di Roma e di Costantinopoli. Le due città costruite su sette colli. Sicuro; anche Istanbul ha le sue sette colline!...

Il mio amico turco, kemalista e ammiratore di Mussolini, mi ha trascinato sottobraccio sull'altra passeggiata di ponte.

— *Guardi com'è bella Istanbul.*

La città si allunga sulla costa, morbida ariosa, regalmente adornata con gli azzurri del Bosforo e del cielo.

L'amico turco

Case di tutti i colori: bianche e grige e rosse e perfino nere, lassù, sull'altalena delle colline marron. Una decorazione di cupole e di minareti; una distesa di tetti: pigiati, diseguali, ora alti e ora bassi, confusi, caotici. Più innanzi, la dentiera dei primi edifici, sorride con più nitida chiarezza. La banchina di Séiri-Sefaine, squadrata a cortile da caserma, scioglie un traffico pigro e senza asma, allinea i suoi docks: li tiene in riga, come cubi di un gioco di pazienza, oscuri e uniformi, coi tetti accapannati di bandone nero e lucido. Poi, mucchi di case alla rinfusa, che mano mano si assottigliano e sfilano: ne resta una striscia, che va a diradarsi su un largo respiro di spiaggia. Il quadro scolora in lunghi tratti di solitudine; è la Punta del Serraglio che conclude il paesaggio sfoggiando una quiete bianca di marmi, un candore fastoso di scale e di colonne.

Sulle ultime colline, la città si strappa in abituri da villaggio. Piccole case strane, colorate e cupe, ove è andato a trincerarsi l'aspetto esteriore dell'ultimo oriente. Facciate nere, tagliate da finestre strette e minute; miniature di labirinti, che hanno un colore di bosco, una spavalda aria primitiva: come dovevano essere gli antichi tetti piantati su palafitte.

* * *

Dal Corno d'Oro al Mar Nero. Le sedici miglia del Bosforo, corrono su una vetrina di panorami limpidi e schietti. Un corridoio azzurro, che vende con grazia il suo doppio scenario di Europa e d'Asia. Ce n'è per tutti i gusti: la messinscena di Istanbul, la visione quieta di Scutari, che — di lontano — sa comporsi un'aria di raccolta pace: di tranquilla cittadella asiatica, beneficiata da un eterno coprifuoco.

Le gobbe dei colli, fantastica carovana di giganteschi dromedari, si trascinano per qualche miglio, ondulate, e nude, velate co'i verdi ingialliti dell'autunno avanzato.

Sulla fascia asiatica, c'è un'ombra di sperduto esilio: nastri di spiaggia squallida, e depositi di petrolio, che spiegano un candore metallico da gazometri.

Sui tapis roulant della costa asiatica sfilano, ora, alcuni fortilizi dall'aria tutt'altro che guerriera; casamatte smozzicate e dirupate dagli assalti degli anni; torrioni e bastioni, che — seppure puntellati e decrepiti — ostentano ancora, dietro le griglie merlate, la grinta feroce che li faceva, un tempo, temuti e inespugnabili. Ormai, trasformati in inoffensivi spauracchi, tengono il posto, per combattere alla bravo con l'arma bianca dei ricordi.

L'amico turco, mi si dimostra spiacentissimo: è veramente avvilito, dal fatto, di non saper dare una esatta fede di nascita a quei fieri residui di chissà quali torbide guerre.

— *Forse i Veneziani... forse i turchi istessi.*

Ma poco mi interessa, se fra gli antichi combattitori di quei luoghi fossero primi i Jeni c'eri della milizia musulmana, o i volontari della Repubblica a costruire castelli di difesa.

E il mio interlocutore s'acquieta si rasserena; chè non presto soverchio interesse al trascurabile episodio. Per rifarsi, si indugia a dipingermi con tocchi da poeta, un villaggio turco che si intravede appena: casine che si smorzano fra i soffi del crepuscolo.

Passano al rallentatore, golfi di riposo, anellati da montagne nane, rosse e arsiccie. Paesi che sembrano nidi; zone vuote sperdute in un chiaro stupore. Insenature che hanno nomi complicati e morbidi, vellutati e misteriosi, come se ne trovano sulle etichette dei flaconi di profumo Coty: «Acque dolci d'Asia», «Sabbia d'oro».

Sulla costa d'Europa, i nomi non hanno sapore, sciatti e oscuri: Terapia, Buyuk-Deré. In compenso, però, l'incarnato dei luoghi è più dolce e lieve; la scena è più ricca, le tinte e mezzetinte hanno un più vasto repertorio. L'idroscalo di Buyuk-Deré è tutto un racconto di luce: la riva sgombra e pulita ha un garbato sorriso da terrazza da Grand Hôtel. Terapia, ricorda le tenerezze visive di Abbazia.

Due nuvoloni bianchi, ad ovest, insaccano il sole che si abbassa. Il tramonto si sciupa tutto. I giochi di luce, impacchettati senza riguardo, schiumano appena appena, in giallo e in rosa.

Il mio amico turco non si dà pace; avrebbe voluto mostrarmi un tramonto monstre, una colorata sinfonia di gulzzi spettacolari.

— *Il calore del sole sul Bosforo! Ne avrà inteso parlare?... Creda pure, è un vero peccato.*

E mi guarda incerto e dubitoso, quasi col timore ch'io potessi farglielo una colpa.

Le due coste si aprono a ventaglio, sfumano, si annacquano di lontananza. Una si spezza; l'altra va ad incollarsi, esile, sulla velina brumosa dell'orizzonte. Il Mar Nero. La passeggiata sul Bosforo è finita. Il vapore si ferma, gira lentamente su se stesso, riprende i fili delle due rive.

Si affacciano palpebre di stelle, e luci inchiodate sul paesaggio invisibile.

UMBERTO GENTILI.

La S. d. N. si arrende alle ragioni del Giappone

Gli studenti cinesi tumultuano

Tokio, 8 sera.

Informazioni qui pervenute da Parigi assicurano la vittoria pressochè completa della tesi del Governo di Tokio, perchè al Giappone vengano virtualmente riconosciuti i pieni poteri in Manciuria secondo quanto il Giappone aveva chiesto sin dall'inizio del conflitto. Si ritiene però che la decisione del Consiglio della Lega possa aggravare la situazione in Cina, dove la pubblica opinione non accetterà con favore le proposte formulate a Parigi. Con ogni probabilità l'agitazione degli studenti istigati dai nazionalisti di Canton assumerà più gravi aspetti e metterà forse in pericolo il regime di Nanchino. Non è poi da escludere la possibilità di una agitazione xenofoba in tutta la Cina.

Già infatti da Nanchino si annuncia che tremila studenti hanno progettato di attaccare stamane diciotto punti della Capitale, fra cui le residenze dei Ministri delle Finanze e degli Affari Esteri, nonchè la sede del Kuomintang. Il Governo ha rinforzato la guardia che sorveglia il Consolato giapponese; però nulla di serio si è ancora prodotto. Tuttavia le autorità si trovano in una posizione difficile rispetto agli studenti, i quali sfuggono ad ogni controllo.

I tecnici della Piccola Intesa discutono sul disarmo

Praga, 8 sera.

Un comunicato ufficiale dice: «Oggi è giunto a Praga il capo di Stato Maggiore dell'Esercito jugoslavo, generale Milovanovic, accompagnato da tre altri membri dello Stato Maggiore stesso. Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Rumeno, generale Sansonovici con altri due ufficiali, è atteso a Praga per mercoledì. I rappresentanti degli Eserciti delle tre Nazioni della Piccola Intesa conferiranno circa l'atteggiamento che dovranno assumere per quanto riguarda i dettagli tecnici durante la Conferenza del disarmo.

Il cambio della guardia a Palazzo Littorio

Achille Starace alla presenza del Capo del Governo riceve da Giovanni Giuriati le consegne del Partito

ROMA, 8 sera.

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto a Palazzo Venezia gli on. Giuriati e Starace che, alla sua presenza, si sono scambiate le consegne del Partito.

Giovedì, 10 corrente, uscirà il «Foglio d'Ordini» del Partito.

Giovanni Giuriati cede il posto di direzione e di comando del Partito Fascista ad Achille Starace. E' il cambio della guardia nell'organo più delicato e sensibile del Regime. Non c'è bisogno di insistere su quello che significa il cambio della guardia nel nostro movimento; esso è chiaro, esso non si è prestato e non si presta a false interpretazioni; è l'avvicendamento di uomini che lascia intatto il patrimonio ideale e morale delle conquiste raggiunte. Mai come in questo caso brilla più viva la consaputa verità: gli uomini passano, il Fascismo e il Duce restano. Ognuno ha portato e porta il suo contributo secondo le proprie doti e il proprio temperamento; la Rivoluzione, che fortunatamente s'incarna e si esprime nella figura del Capo, giudica e fissa i compiti, le responsabilità, i limiti. Il miracolo del Fascismo è in questa sua capacità di rinnovarsi sempre proiettato in avanti stabilendo così una continuità che respinge le stasi e le involuzioni. Dal 23 marzo 1919 a oggi non vi è stato alcun periodo di paralisi o di regresso. Tali e tanti sono stati i problemi presentatisi dinanzi al Fascismo, che era naturale e logico che fossero affrontati con gradualità e che diverse personalità fossero saggiate secondo i diversi obbiettivi e le diverse situazioni tattiche. L'essenziale è di marciare.

I quattordici mesi in cui Giovanni Giuriati ha tenuto la segreteria del Partito raccogliendo l'eredità di cinque anni di intensa fatica di Augusto Turati, non potranno essere dimenticati. Il *Foglio d'Ordini* enumera in sintesi le benemerenze acquistatesi dal vecchio soldato che fu sempre in linea fin dalle lontane animose campagne dell'irredentismo; la costituzione dei Fasci Giovanili di Combattimento, la cui efficienza si è manifestata in adunate formidabili di numero e ardenti di entusiasmo, è stata indubbiamente una delle iniziative che abbiano meglio servito a rinvigorire il Partito, a renderlo più aderente ai palpiti e agli ideali delle nuove generazioni: se l'idea geniale è del Duce, a Giuriati spetta giustamente il merito di aver presieduto con costanza e con fede al reclutamento delle falangi, al loro inquadramento in formazioni celeri, alla loro educazione morale e politica. L'opera deve essere continuata, ed è facile prevedere sin d'ora che i suoi risultati saranno di sommo utilità per il Fascismo.

Intanto la crisi economica, di cui si notavano da qualche anno i segni minacciosi, si era andata aggravando; il Partito non poteva chiudere gli occhi o affermare candidamente, con mentalità burocratica, che non era di sua specifica competenza, mentre aumentavano le strettezze e le miserie umane. Bisognava mobilitare il Partito per un compito imprevisto, ma inderogabile: ecco gli Enti e le Opere assistenziali, già costituiti e funzionanti in tutte le provincie d'Italia. Non un giorno è stato perduto dal Segretario del Partito, che oggi lascia la carica, perchè le Federazioni si attrezzassero al nuovo gravoso lavoro.

Fasci Giovanili di Combattimento, Opere assistenziali, sono queste, fra altre, due attività che segneranno l'integramento fra i due Segretariati, quello di Giovanni Giuriati e quello di Achille Starace. Tempi duri, difficoltà ardue, attendono alla prova il nuovo Segretario del Partito: il suo passato di lotte e di ardimenti, che lo hanno reso una delle figure più simpatiche e popolari fra le squadre prima, fra le masse fasciste poi, dà pieno affidamento che egli saprà affrontare gli ostacoli con l'abituale tempra di soldato che non ha mai indietreggiato, che è stato sempre all'altezza della situazione nelle più diverse funzioni, che ha posseduto la più preziosa qualità, quella di saper comandare, di saper ubbidire. L'organizzazione centrale del Partito, le varie situazioni locali non hanno per lui segreti; egli ha svolto la sua azione con varii incarichi si può dire quasi in ogni regione d'Italia; da dodici anni sulla breccia, inalteratamente fedele al Duce ed al Fascismo, conosce e comprende uomini e cose come pochi altri. Achille Starace non ha quindi bisogno di orientarsi assumendo l'altissimo posto di responsabilità; egli, che per tanti anni ha servito come Vice-Segretario, ha salito semplicemente l'ultimo gradino della scala gerarchica; ricco delle esperienze di periodi così densi di fatti, saprà giovarsene per le decisioni e per le direttive che gli competono. Conscio delle tremende responsabilità, Achille Starace sa a Chi guardare, perchè non ci sia pericolo di lasciare la strada diritta; il Duce ha detto che la parola d'ordine per l'anno X è di *andare verso il popolo*. Il nuovo Segretario del Partito ha conosciuto il popolo italiano nelle trincee e nelle piazze durante il periodo eroico della storia italiana; alla direzione poi dell'Opera Nazionale Dopolavoro, intesa ad un assiduo sforzo di affratellamento specie fra milioni di lavoratori, egli ha affinato questa sensibilità di affetto e di solidarietà con le masse che silenziosamente faticano e producono. Il Partito deve dare oggi la prova che l'unità morale del nostro popolo, raggiunta nella guerra e nella rivoluzione, resiste ad ogni difficoltà; gli ostacoli e le incognite serviranno a rafforzarla. Agile e saldo nei suoi quadri, ringiovanito nelle sue schiere, siamo certi che il Partito darà la sensazione più fattiva di questo sforzo diretto a cementare le nostre energie nazionali.

Con tale augurio, che è certezza, salutiamo Achille Starace Segretario del Partito.

S. E. Achille Starace, nuovo Segretario del P. N. F.

Il ritorno di S. E. Grandi

L'arrivo a Napoli

Napoli, 8 sera.

Stamane all'alba è giunto in porto il transatlantico *Augustus* con a bordo l'on. Grandi, Ministro degli Affari Esteri, di ritorno dall'America.

Sono saliti a bordo per recare omaggio al Ministro l'incaricato di affari degli Stati Uniti sig. Kirk, il generale Clerici primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, l'Alto Commissario per la Provincia di Napoli S. E. Castelli, il Podestà Duca di Bovino, il Comandante del Corpo d'Armata generale Ferrario, il Comandante del Dipartimento Marittimo ammiraglio Nicastro, il Segretario federale avv. Schiassi, il Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri comm. Chigi con alti funzionari del Ministero stesso e numerose altre autorità. Da Roma erano giunti una quarantina di giornalisti rappresentanti la stampa estera e numerosi inviati speciali di giornali italiani.

Il Ministro Grandi si è trattenuto a conversare affabilmente con le autorità e i giornalisti nel salone del ricevimento della nave. Col Ministro Grandi sono ritornati il Ministro plenipotenziario Augusto Rosso, il consigliere Guido Rocco, i primi segretari di Legazione Leonardo Vitelli, Alberto Nonis ed il comm. Talvacchia, che lo hanno accompagnato in America.

Il Ministro Grandi si è diretto in automobile alla stazione di Mergellina da dove, ossequiato dalle autorità, alle ore 9,5, è partito per Roma.

Il rapporto al Duce

Roma, 8 sera.

Il treno che recava S. E. Grandi è giunto a Roma alle 12,25. Una vera folla attendeva sotto la tettoia della stazione di Termini e fra essa si notavano tutte le autorità locali, il Prefetto, il Governatore, il Segretario Federale D'Arama. Abbiamo visto inoltre il Ministro di Stato conte Volpi di Misurata, l'on. Lando Ferretti e molti alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Quando il Ministro è sceso dal treno è stato subito circondato dalla folla festante, mentre nell'atmosfera si alzavano gli alalà e gli evviva più sonori.

Dopo aver ricevuto l'ossequio delle autorità il Ministro Grandi ha attraversato la salotta reale ed è uscito nel piazzale della stazione dove sostava un'altra gran moltitudine di gente, costituita sopra tutto da camicie nere e da goliardi. Una nuova manifestazione, più alta e vibrante, ha salutato il Ministro, al cui indirizzo sono state lanciate grida di «Viva il Ministro Grandi! Viva il Duce! Viva l'Italia fascista!».

Gli applausi duravano ancora mentre Grandi in automobile si recava a Palazzo Venezia, dove è stato subito ricevuto dal Duce e intrattenuto a lungo colloquio.

La Direzione dell'U. V. I. ricevuta dal Duce

Roma, 8 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Consiglio direttivo e i commissari regionali dell'U.V.I. alla presenza di S. E. Giuriati e dell'on. Bacci, commissario del Coni.

L'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., ha illustrato al Capo del Governo la situazione dell'organizzazione ciclistica, i lavori svolti nel Congresso e il programma di attività dell'anno X, offrendogli in omaggio la tessera dell'U.V.I.

Il Capo del Governo, approvando le direttive illustrate, ha espresso la sua simpatia per lo sport della bicicletta e per i suoi atleti, che tengono alto il prestigio dello sport italiano nelle varie competizioni mondiali.

Solenne cerimonia a Genova

Le bandiere di combattimento alla divisione degli esploratori

Genova, 8 sera.

Questa mattina alle ore 10,30 ha avuto luogo nella nostra città una solenne cerimonia marinara: sono state consegnate le bandiere di combattimento alla Divisione navale degli esploratori che sono stati intitolati a otto celebri navigatori ed esploratori di Genova e della Liguria: Ugolino Vivaldi, Antoniotto Usodimare, Emanuele Pessagno, Luca Tarigo, tutti e quattro genovesi, Antoniotto da Noli, Lanzerotto Malocello di Varazze, Niccoloso da Recco e Leon Pancaldo di Savona.

Le bandiere di combattimento, racchiuse in artistici cofani, sono state offerte dai Comuni di origine dei gloriosi navigatori, e sono state tenute a battesimo da gentili dame designate dai singoli Podestà. Madrina per l'esploratore «Ugolino Vivaldi» è stata la contessina Cagni, figlia di S. E. l'ammiraglio Cagni, per l'esploratore «Antoniotto Usodimare» la signorina Biancardi figlia dell'on. Dionigi, per l'esploratore «Emanuele Pessagno» la signorina Campanella figlia del comm. Tito, per il «Luca Tarigo» la marchesina De La Penne, figlia dell'on. Renzo, per l'«Antoniotto da Noli» la signora Italia Terrazzani consorte del vice-Podestà di Genova, per il «Lanzerotto Malocello» la signora Rina Giovannelli, per il «Niccoloso da Recco» la signora Teresa Pittaluga Marano e per il «Leon Pancaldo» la signora Tina Poggi Bregante.

La Divisione degli esploratori è giunta nel nostro porto ieri nel pomeriggio. La cerimonia ha avuto inizio con la Messa a bordo dell'esploratore «Antonio da Noli», ove erano riuniti già i cofani con le bandiere, tutte le autorità compresi i Podestà dei vari Comuni, e le madrine.

Fra le autorità notavansi S. E. l'ammiraglio duca Monaco di Longano comandante delle forze dell'Alto Tirreno, il Prefetto S. E. Vivorio, il Podestà di Genova sen. Broccardo, i consoli generali Doupanloup, e Tarrabini e molti altri.

Dopo la Messa celebrata dal Cappellano della Divisione S. E. il capitano Dalmaso Minoretti procedette alla benedizione dei vessilli, pronunziando quindi patriottiche parole di circostanza. Quindi parlarono il Podestà senatore Broccardo e l'ammiraglio Pucci, comandante la terza Divisione. Quindi fra gli applausi del pubblico, mentre i vapori in Porto alzavano il gran pavese, gli equipaggi lanciavano il triplice grido di viva il Re, i cannoni sparavano a salve e le musiche intonavano la Marcia Reale, le bandiere salivano alla sommità degli alberi di maestra garrendo al bel sole di Genova marinara.

La simpatia per l'Italia del nuovo Presidente argentino

Buenos Aires, 8 sera.

Il Presidente eletto della Repubblica, generale Justo, ha fatto dichiarazioni sul suo programma di Governo.

«L'Argentina — ha aggiunto il generale Justo — parteciperà a tutte le manifestazioni di carattere internazionale e vuole essere a fianco delle Nazioni che intendono preparare un accordo relativo al disarmo. Manterrà rapporti di fraternità con le Repubbliche di America e rapporti di amicizia leale con tutte le nazioni di Europa e del mondo, in modo particolare con l'Italia.

«La collettività italiana — ha concluso il generale Justo — è una forza di prim'ordine nella Repubblica. Gli argentini debbono molto agli italiani, non soltanto per l'enorme lavoro fatto e per il loro rilevante concorso allo sviluppo della Repubblica, ma anche per il loro meraviglioso potere di adattamento all'ambiente argentino. Gli italiani ci hanno dato molti figliuoli che sono perfetti argentini, forse più nazionalisti degli stessi discendenti dalle famiglie tradizionali del Paese. Gli italiani e discendenti da italiani costituiscono nel loro complesso una forza operante di grandissimo valore e prestigio. Personalmente ho per l'Italia e per gli italiani ogni e più viva simpatia».

La Casa dei Figli d'Italia inaugurata a Baltimora

Baltimora, 8 sera.

E' stata qui solennemente inaugurata la Casa dei Figli d'Italia, costruita dall'Ordine dei Figli d'Italia e destinata a servire come luogo di ritrovo per i numerosi soci del benemerito Ordine in questa città. La bellissima costruzione a tre piani rappresenta un valore di tre milioni di lire e contiene tra l'altro una ricca biblioteca ed una grande sala per le riunioni.

Le autorità americane ed i gerarchi dell'Ordine dei Figli d'Italia hanno pronunziato discorsi esaltando l'amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti ed il contributo dato dagli immigrati italiani alla civiltà americana ed inneggiando al Fascismo ed al Duce.

L'Ordine dei Figli d'Italia ha diretto a S. E. l'Ambasciatore d'Italia senatore Giacomo De Martino un telegramma di omaggio, pregandolo di rendersi interprete presso S. E. il Capo del Governo dei sentimenti di devozione e di affetto degli italiani d'America verso la Patria d'origine.

UOMINI RAPPRESENTATIVI

James Ramsay MacDonald

Ci sono dei malintesi tragici. Così si è forse avuto torto quando si è parlato di socialismo a proposito di James Ramsay MacDonald. Quanto meno si può affermare che la parola non ha lo stesso significato quando è pronunciata dal *Premier* britannico o da uno qualunque dei membri del partito laburista. MacDonald, al quale ripugna la demagogia, è soprattutto un ideologista, un intellettuale, un sentimentale. La sua dottrina è molto personale: bisogna avere la sua anima delicata e sensibile per comprenderla. Internazionalista egli lo è, o almeno crede di esserlo; ma non approva assolutamente le violenze e, prima fra esse, la lotta di classe. Alla rivoluzione contrappone l'evoluzione. Egli ha parlato spesso nei suoi volumi di una trasformazione graduale della società attraverso il pensiero, la persuasione. La sua filosofia non ha odii.

La gente della Scozia è molto sognatrice. Forse perchè è scozzese MacDonald si sente portato al vagabondaggio spirituale e sentimentale. Eppure nella sua giovinezza egli ha conosciuto la miseria, quella vera che foggia uomini ed energie: suo padre era un povero contadino, la casa era sprovvista di tutto e non vi si mangiava tutti i giorni. Ma è ben conosciuta la caratteristica celtica di sfuggire alla realtà per rifugiarsi fra i sogni più meravigliosi: e James MacDonald qualora non l'avesse posseduta, ve lo avrebbe spinto sua nonna, la quale tentava di addolcire le tristi serate del fanciullo raccontandogli le vecchie leggende scozzesi.

Egli non deve, tuttavia, che a sè stesso la sua attuale posizione. Cosciente o meno delle sue debolezze egli ha cercato di temperarle con la istruzione cominciata nella scuola serale del suo villaggio e conti-

nuata, senza maestro, attraverso le vicissitudini dei suoi inizi nella vita. La lettura dei libri di volgarizzazione scientifica diede al suo spirito quell'atteggiamento che doveva guidarlo verso la politica.

Giunto a Londra egli si dedicò al giornalismo, abbandonandolo poi per diventare segretario di un deputato; si fece battere nelle elezioni generali del 1895 e divenne infine nel 1900 segretario generale del *Labour Party* allora appena costituito. Nel 1906 ebbero luogo le nuove elezioni e MacDonald entrò nel Parlamento.

Egli doveva il suo successo all'effetto della sua eloquenza sulle masse operaie. Possedeva una voce calda, una esaltazione mistica contenuta, simile a quella dei predicatori scozzesi. Sotto questo aspetto non è mutato: il suo tono è sempre elevato, serio ed egli si trova più a suo agio negli argomenti solenni e tragici che non nella polemica o nelle dispute di partito.

Il *Labour Party* gli deve moltissimo. Egli ne è stato l'architetto: grazie al suo intervento le *Trade-Unions*, ostili dapprima alla politica, sostengono dal 1906 i laburisti. Da tutto ciò è facile comprendere lo scoramento ch'egli provò quando dovette rompere con questo partito che aveva fondato, amato e portato al potere. In tal modo si compiono certi destini.

Egli è il solo che si sia levato nel 1914 contro l'entrata in guerra degli inglesi. Ciò gli valse l'inimicizia dell'intera Inghilterra: venne chia-
mente scagliati su di lui.
mato traditore, tedescofilo, rivoluzionario.

Quindici anni dopo, per risparmiare una grave crisi al suo paese, egli ha dovuto calpestare i principii e la dottrina che lo avevano guidato nel 1914. I suoi nemici si sono nuova-

La sua ideologia, coerente a sè stessa, gli ha dettato il suo nuovo atteggiamento. Ed egli ha tentato di spiegarlo nei suoi discorsi, manifestando quel bisogno di giustificarsi ch'è il difetto dei deboli.

MacDonald troverà certo una consolazione a tutto ciò, nella sua delicatissima missione attuale. Non certo nelle lodi che oggi gli prodigano i suoi antichi nemici. In ultima analisi la troverà forse nella sua filosofia, espressa nel libro ch'egli ha consacrato alla memoria di sua moglie:

«Non importa parere; è necessario essere...».

«L'incertezza delle cose umane è sovente proclamata da un edificio che crolla prima d'essere terminato... Ciononostante non tutto è vanità, non tutto è polvere... Da queste rovine deserte si eleva l'idea eterna che ha presieduto alla costruzione, e quantunque abbandonata, l'ideale che la ha create le circonda e le incorona della sua forza onnipotente».

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 13 -- (13.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Incontro Internazionale Italia-Ungheria
Torino - Domenica 13 Dicembre

	Italia	Ungheria		
Risultato Finale			p.	10
» I tempo			»	9
» II tempo			»	8
Quanti calci d'angolo saranno tirati complessivamente nel 1° tempo?			»	25
Quanti nel 2° tempo?			»	25

Cognome ....
Nome ....
Indirizzo ....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 12 Dicembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Il Duca d'Aosta sarà commemorato domenica al «Regio»

Una doverosa nobilissima iniziativa ha preso, d'accordo con il podestà e con la Federazione dei Combattenti, la nostra Federazione fascista: commemorare, in forma austera e solenne, il grande condottiero della Terza Armata, il Principe invitto e magnanimo che in guerra ed in pace fu a tutti gli italiani esempio insuperabile di ardente e operante amor di Patria.

Come i lettori ricorderanno, la Federazione fascista aveva già indetta la commemorazione per il 4 novembre u. s., ed in verità nessun giorno meglio dell'anniversario della Vittoria, al cui compimento tanto efficace e decisivo contributo aveva dato il Duca di Aosta, poteva essere prescelto per celebrare le virtù del compianto e augusto guerriero. Ma l'assenza da Torino di tutti i Principi della Casa ducale, che proprio il 4 novembre dovevano recarsi a Redipuglia per presenziare all'omaggio dei Reduci alla tomba del venerato Scomparso, aveva persuaso i promotori a rinviare la manifestazione. Essa avrà così luogo domenica prossima, nello scorcio di quest'anno che ha visto chiudersi la vita terrena del Principe, ed a pochi giorni di distanza dall'altissimo tributo che il Duce, interprete dell'animo di tutto il popolo, ha innalzato alla memoria di Lui:

«Tutto il popolo italiano — ha detto pur ieri Mussolini — Lo ha pianto, tutto il popolo ne porterà nei secoli il ricordo e l'immagine nel cuore». E veramente domenica prossima, dinanzi al popolo di Torino, la cui appassionata devota ammirazione Egli ricambiò con predilezione affettuosa e gentile, l'immagine fiera luminosa incitatrice del Duca riapparirà in uno splendore di apoteosi attraverso la parola eloquente di Raffaele Paolucci «l'affondatore».

Saranno nel pubblico attento e reverente i reduci dalle battaglie che videro il Principe alto sui cigli delle trincee, sabaudamente impavido di fronte al nemico, e saranno i fascisti, gerarchie e gregari, gli anziani delle squadre d'azione e gli adolescenti delle formazioni giovanili: coloro che «fecero» la guerra e la rivoluzione per dare all'Italia una infrangibile unità e avviarla sulle strade della necessaria potenza e coloro che addestrano gli animi e le braccia per farla sempre più grande nel mondo, com'era nella volontà creatrice e lungimirante di Emanuele Filiberto.

Tutta Torino andrà incontro al mistico ritorno del suo grande figlio d'elezione, che chiudendo gli occhi alla luce del sole volle ringraziare Dio per averlo fatto testimone e attore della compiuta riscossa italica.

Il grande Convegno regionale delle Associazioni di Artiglieria e Genio

Le Associazioni dell'Artiglieria e del Genio hanno fissato per domenica prossima 13 corr. a Torino il Convegno regionale piemontese. Il 15 giugno dello scorso anno si è effettuato un imponente raduno per l'inaugurazione del Monumento all'Artiglieria, e domenica 13 dicembre i gialli gagliardetti delle numerose Sezioni dell'Associazione Artiglieri si inchineranno, unitamente agli Artiglieri tutti, al ricordo del loro più «Grande Camerata», il «Primo Artigliere d'Italia», il compianto Duca d'Aosta. Rievocherà l'eroico condottiero della Terza Armata S. E. Paolucci, nell'adunata che si terrà alle ore 9 al Teatro Regio. Il Commissario nazionale on. Suffarini ha plaudito all'iniziativa della Delegazione piemontese ed ha promesso il suo intervento. La manifestazione sarà degna del Grande Commemorato, dell'Arma e dei suoi reduci. Il Podestà, dottor Paolo Thaon di Revel, socio della Sezione di Torino, riceverà i congressisti al Palazzo Municipale, e il Delegato regionale terrà un gran rapporto dei Direttori sezionali.

L'Associazione Nazionale degli Artiglieri ha nella nostra regione profonde radici. Torino fu la culla dell'Artiglieria, nota alla storia d'Italia con Carlo Emanuele I, e Torino è il centro propulsore dell'attuale Associazione d'Arma, che prima di essere nazionale fu appunto solamente regionale col nome di A.P.A.I. Alla propaganda per diffondere l'Associazione si è dedicato un gruppo di volenterosi che hanno creato Sezioni nelle provincie di Novara, Cuneo, Alessandria, Aosta e Vercelli. Sezioni numerose sono sbocciate a Susa, Rivoli, Ivrea, Ciriè, Chivasso, Asti, Lanzo, Grugliasco, Pinerolo, Bra, Casale, Perosa, Canelli, Venaria, ecc. In questi giorni si costituiscono Sezioni a Fossano, Alba ed in altri centri. I delegati provinciali svolgono una attiva propaganda nelle provincie e attorno a loro si raccolgono Combattenti, Fascisti, giovani reduci dell'Arma, i quali ultimi si distinguono per un infaticato lavoro di proselitismo, in una bella gara di emulazione. Favorisce tutti in quest'opera di propaganda il bollettino «Santa Barbara», stampato e divulgato a cura della Sezione di Torino in tutta Italia, e questo periodico piemontese ha in breve raggiunto una grande diffusione ed è diventato di fatto l'organo nazionale di questa grande Associazione, che vanta ormai dovunque Sezioni: da Trieste a Tripoli, da Bengasi a Pola.

Per favorire il Convegno degli Artiglieri del Piemonte il Ministero ha accordata la riduzione del 70 % agli Artiglieri ex-combattenti ed il 50 % agli altri soci ed ai combattenti e loro famiglie. Un manifesto è stato lanciato dalla Delegazione Regionale, e il bollettino «Santa Barbara» ha portato nel numero del novembre scorso un fervente appello a tutte le Sezioni. La commemorazione, indetta dalla Federazione Fascista, dai Combattenti e dalla Podesteria torinese, ha dato un'impronta nazionale all'avvenimento ed ha offerto una nuova occasione all'Associazione degli Artiglieri di affermarsi ancor più.

Il Comitato organizzatore siede in permanenza nella sede di via Giuseppe Verdi 31, alla quale potranno rivolgersi gli Artiglieri, soci e non soci, di Torino e di quelle città che ancora mancassero di una Sezione.

Nello stesso giorno, cioè domenica 13 dicembre, avrà luogo in Torino il primo Convegno di tutti i congedati dell'Arma del Genio delle sei Provincie piemontesi iscritti all'Associazione Nazionale Arma del Genio.

Nella chiesa di Santa Barbara, alle ore 8, il cappellano militare teol. don Solero celebrerà una Messa, poi gli intervenuti si recheranno nella sala del Cinema Vittoria, donde incolonnati si porteranno al Teatro Regio, per assistere, unitamente agli Artiglieri, alla commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta, tenuta da S. E. Paolucci. Dopo la cerimonia, alle 11,15, si formerà un corteo in piazza Castello, al quale sono invitate le Autorità cittadine, per recare un omaggio al monumento a Pietro Micca.

Le stesse riduzioni ferroviarie: del 70 % per i soci e del 50 % per i non soci e le famiglie, con validità di cinque giorni. Gli scontrini dovranno essere richiesti alla Sezione di Torino, in via Corte d'Appello 7.

GIROVAGANDO

In latteria

Nel pensiero degli scapoli, degli studenti, dei mariti che hanno la moglie in villeggiatura, il ristorante rappresenta per lo stomaco la pericolosa linea avanzata di combattimento, la latteria funge invece da ospedaletto da campo, da retrovia, da convalescenziario.

Vi è certamente della esagerazione in entrambi i concetti. Nel ristorante, chi sa perchè, si vogliono vedere riunite tutte le più diaboliche insidie al benessere gastrico maschile.

— Voi giovanotti vi rovinate la salute in trattoria! — ci diceva poco tempo addietro una non più giovane signora che ci onora della sua amicizia. — Per speculazione i trattori vi avvelenano con gli intrugli più perniciosi. Non possono, col costo dei generi alimentari, fare una cucina onesta, una cucina semplice e sana come quella che si fa in casa, come quella che io ho appreso alla mia Nella, alla mia Vittorina...

Se voi provate ad obbiettare che, per prudenza, non vi cibate che di pastine in brodo, di ale di pollo e di mele cotte, salta fuori la storia dei condimenti: i condimenti, che in minima parte debbono entrare in qualsiasi pietanza, sotto il sapore gradevole e stuzzicante nascondono una tossicità veramente mortifera.

E pazienza. In attesa di passare all'ospedale o di raggiungere un sufficiente grado di mitridatizzazione (che razza di parola!), noi seguitiamo cocciutamente a preferire il ristorante ai soavi manicaretti di una Nella o di una Vittorina.

Però, quando ci coglie un qualche imbarazzo o disturbo del tubo digerente, anche noi ci rechiamo a spingere la porta a vetri e a scostare le frange d'alluminio sulla soglia d'una latteria.

Anche qui si tratta forse di suggestione. C'è della gente che il latte non riesce a digerirlo e a cui le uova danno l'infiammazione. Ma è voce di popolo che la latteria risani gli stomachi bistrattati: quindi bisogna crederci. Del resto il colore predominante delle latterie è proprio tale da far pensare ad un luogo di cura: bianco il latte, bianche le pareti; candido lo *yoghurt*, candidi i grembiuli delle cameriere: chiare le uova, il burro, la panna: si respira un'aria di clinica o di sanatorio.

Torino non ha molte latterie. Precisiamo: numerosi sono i negozi che si fregiano di tal nome, ma in essi si vende solamente il latte crudo, non si servono al tavolo gli avventori. I locali dove si può sedere a consumare latte caldo, derivati ed affini, si possono contare sulle dita di una mano, almeno per quanto riguarda il centro della città.

In compenso le latterie torinesi sono affollatissime, e vi si possono incontrare persone dei ceti più svariati.

Soldati e sottufficiali vi danno volentieri una capatina prima della ritirata, a cercarvi un supplemento a quel rancio che ormai risale alle ore remote del pomeriggio.

Vi vengono molti studenti, e si ravvisano subito per l'aria lietamente spaesata o per le sgualcite dispense che posano sui tavolini di marmo.

Ci sono poi i giovani impiegati, che si fanno più assidui verso la fine del mese, per ragioni di igiene non soltanto nutritiva.

Vi si trova il professore che inzuppa silenziosamente i suoi *chifel*, senza abbandonare il fedele ombrello e tenendo il cappello indietro sulla nuca. C'è il pensionato meticoloso ed esigente; la famigliola provinciale di passaggio; il medico militare cupo e nevrastenico, la vecchia zitella dal cappellino a cesto e i mezzi guanti di filo.

Infine il gruppo degli *abitués*. Costoro sono guardati dagli altri clienti con una certa ammirazione, perchè si trovano come a casa loro, sanno chiamare per nome tutte le cameriere e ordinano delle cose alle quali li per li nessuno penserebbe: miele, conserva di prugne, gelato *chantilly*, zabaglione, *kefir*...

Però, sarà forse per la grande eterogeneità dei frequentatori, sarà per l'angustia dei tavolini senza tovaglia, o per la modesta proporzione e la modicità dei cibi, il pubblico di una latteria fa sempre l'impressione di alcunchè di stentato e miserello.

L'altra sera, al tavolo accanto al nostro, sedeva un giovanotto taciturno, dagli occhiali di tartaruga e l'aria molto distinta. Mangiava con trattenuta avidità, volgendo di rado gli occhi in giro.

Chissà chi era... Forse un figlio di famiglia sbalestrato lontano da dolorosi eventi, solo nella città sconosciuta, alla ricerca affannosa di un impiego...

Più lo guardavamo e più ci destava simpatia. Poveretto! Quasi quasi avremmo voluto avvicinarlo, ascoltare le sue confidenze, offrirgli il nostro appoggio per trovar lavoro, disposti magari, per il momento, a lasciarci stoccar cinquanta lire...

Ma a un certo punto ci siamo accorti che anch'egli ci fissava con aria intenta e cordiale. Nel suo sguardo, c'era come un senso di commiserazione e d'incoraggiamento. Che vedendoci davanti ad un tegamino vuoto pensasse a chi sa quali restrizioni, che stesse per alzarsi e venirci ad offrire un aiuto, a consigliarci il modo di trovare un impiego?

Una vampa ci è salita alla faccia. E siccome la procace e distratta «tota Pina» non prestava orecchio al richiamo della nostra moneta battuta sul marmo, ci siamo alzati in fretta e furia ed abbiamo pagato alla cassa.

M. CAR.

Il saluto delle Camicie Nere torinesi al nuovo Segretario del Partito

Il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, appena avuta notizia della nomina dell'on. Achille Starace a Segretario del Partito Nazionale Fascista, ha inviato il seguente telegramma:

«S. E. Achille Starace, Littorio, Roma. — *Camicie Nere Provincia Torino salutano alla voce intrepido soldato e fedelissimo Milite Rivoluzione Fascista chiamato dalla fiducia del Duce al comando del Partito. Fascismo Torinese Vi giura che sua insegna domani come ieri è di servire ciecamente Duce per fortune maggiori Re e Patria.* — ANDREA GASTALDI».

Altro vibrante saluto a nome delle Camicie Nere di Torino e della Provincia, Andrea Gastaldi ha inviato a S. E. Giovanni Giuriati.

L'on. Lando Ferretti inaugurerà il Corso della Scuola Sindacale

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«La sera del 7 corrente, alla sede del Centro di Coltura Corporativa, in via Arsenale 29, si è tenuta una riunione presieduta dal Fiduciario Reggente del Centro, Pietro Gorgolini, e presenti: il Prof. Silvio Pivano, Rettore Magnifico della R. Università e Direttore della Scuola Sindacale, il Conte Carlo Toesca di Castellazzo, l'On. Prof. Vittorino Vezzani, il Conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino; il Comm. Prof. Gaetano Gasperoni, rappresentato dal Prof. Rocca, Segretario Capo del Provveditorato agli Studi; il Grande Uff. Dott. Giuseppe Broglia, rappresentato dal Dottor Lanfranco; il Comm. Avv. Andrea Cravino, rappresentato dal Dott. Bona; il Cav. Guido Pasella, Commissario dell'Unione Provinciale Sindacati del Commercio. Erano scusati: il Senatore Prof. Vittorio Cian; l'On. Avvocato Gino Olivetti; l'On. Daniele Bertacchi; l'On. Giovanni Vianino, assenti da Torino.

«E' stata approvata l'inaugurazione nel gennaio p. v. del terzo Corso della Scuola Sindacale, nell'Aula Magna della R. Università; sarà oratore ufficiale l'On. Lando Ferretti, Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo. Si è deliberato sulle modalità di propaganda per la iscrizione alla Scuola Sindacale e si sono prese istruzioni circa l'assegnazione di materie di insegnamento a diversi professori. Verrà a suo tempo dato l'avviso del giorno e dell'ora della solenne cerimonia dell'inaugurazione».

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«TESSERAMENTO. — Onde agevolare le operazioni per il rinnovo delle tessere dell'anno X, la Segreteria federale ha disposto che gli uffici di Amministrazione restino aperti anche il mercoledì e venerdì, dalle 21,30 alle 23; nei giorni festivi dalle ore 9,30 alle 11,30».

I dirigenti sindacali convocati dall'on. Clavenzani

Sabato sera i dirigenti sindacali della Provincia sono stati riuniti alla Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria dal nuovo Segretario dell'Unione, on. Clavenzani. Questi ha parlato lungamente ai suoi collaboratori del centro e della periferia precisando con chiarezza e organicità le direttive da seguire per le multiformi e complesse attività di organizzazione, stabilendo i rapporti che devono intercorrere fra i varii gradi gerarchici degli organizzatori. Varii dei presenti hanno interloquito per illustrare particolari situazioni e necessità, ai quali tutti ha risposto l'on. Clavenzani con lucide istruzioni.

La riunione è riuscita una interessante rassegna della efficienza del Sindacalismo torinese.

Nella Colonia bulgara

La Colonia bulgara ha tenuto la sua annuale assemblea in una sala del Ligure, procedendo alla rielezione del suo Comitato direttivo. Risultarono eletti il capitano B. Paroff a presidente, ed i signori P. Karacaneff a segretario, A. Stanoeff a cassiere, e I. Todoroff, I. Veschinoff e L. Ficoff a consiglieri.

Lettori! Un'opera buona ogni giorno

Il sussidio ad una famiglia particolarmente meritevole

Non è soltanto perchè l'operaio L. M., abitante in via Ciamarella 38, si trova disoccupato da alcuni mesi — e quindi in gravi difficoltà per sostentare la moglie e la sua bambina — che il Segretariato dell'Assistenza Sociale di Fabbrica ha particolarmente raccomandato questo caso alla nostra Opera buona.

L'Assistenza di Fabbrica visita singolarmente le famiglie che ad essa ricorrono, e quindi ha modo di rilevare per ogni situazione — oltre ai dati materiali — anche quegli aspetti morali che hanno un gran peso nel determinare il maggiore o il minor merito di ricevere aiuto.

Nel caso presente è stato notato che la famiglia M., pur versando in gravi ristrettezze, fa ogni sforzo per fronteggiare i proprii impegni, e si sottopone ai sacrifici più duri pur di mantenere quel tono di vita modesto ma dignitoso che essa conduceva quando il suo capo lavorava.

Di ciò va data speciale lode alla moglie dell'L. M., donna ordinata, industriosa, attivissima. Essa, benchè sia bisognosa di riguardi, poichè attende un secondo bambino per Natale, si prodiga instancabilmente per rendere ai suoi meno ingrate le privazioni che vengono imposte dal difficile momento.

A chi dimostra tanta forza d'animo non può, presto o tardi, mancare uno sguardo più benigno della sorte; ed in tal senso noi facciamo alla famiglia M. i nostri più fervidi auguri, mentre le assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Alla famiglia di dieci persone, colpita da sfratto, di cui parlammo lo scorso venerdì, faremo oggi stesso pervenire delle coperte che ci hanno mandato alcuni caritatevoli lettori, fra cui il signor Spirito Pasta, abitante in via Alfieri, 24.

Le iscrizioni ai Corsi di cultura del Dopolavoro

La Direzione del Dopolavoro Provinciale ricorda a tutti gli interessati che le iscrizioni ai corsi speciali di lingue, contabilità, cultura tecnica e commerciale, sono ancora aperte nelle sere del 9 e dell'11 corr. mese, nella sua Sede, dalle ore 21 alle 22,30. Col 12 corr., esse saranno irrevocabilmente chiuse.

Fiera Natalizia dei venditori ambulanti

Il Sindacato Venditori Ambulanti, presi gli accordi col Podestà, indice una Fiera natalizia sul corso Vittorio Emanuele, dal 18 corrente al 6 gennaio 1932, riservata ai venditori ambulanti muniti di regolare permesso. Gli interessati possono intervenire alla riunione indetta per il giorno 9 corrente, alle ore 18 precise, nel salone dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

Automobile che si arresta sui binari ed è investita dal tram di Rivoli

La fortunata sorte dei due automobilisti

Verso il mezzogiorno di domenica sul corso Francia è avvenuto un grave investimento tranviario, che ha avuto la sua origine in disgraziate circostanze. Esso però poteva essere gravissimo, con vittime umane, se, a compensare le avverse circostanze iniziali, non ne fossero seguite altre favorevoli, dovute al capriccio della Dea fortuna.

L'automobile cui è toccata la pericolosa avventura è quella del comm. Eugenio Jona, abitante in via Principi d'Acaja 12, il quale si trovava sulla vettura stessa, unitamente allo «chauffeur» Lorenzo Gonella, abitante in via Leynì, che era al volante. L'automobile, uscita dal portone n. 34 di corso Francia, ha percorso un breve tratto del controviale, e quindi si apprestava, all'altezza di via Bagetti ad attraversare il binario della tramvia di Rivoli, per portarsi sull'altro lato di corso Francia. Proprio in quel momento, mentre cioè già la parte anteriore della vettura era sul binario, il motore si fermava.

E' stato questo un momento veramente drammatico. A poche decine di metri sopraggiungeva veloce un convoglio proveniente da Rivoli, e alcune persone, accortesi di ciò, gridavano spaventate verso il guidatore dell'automobile mettendolo sull'avviso ed in pari tempo facevano cenni e richiami al macchinista del treno. Così il Gonella ha rinunciato a far proseguire l'automobile, giacchè una simile manovra voleva dire andare incontro al disastro, tentando invece di fare marcia indietro, ma invano. Dal canto suo il macchinista, tale Luigi Marchese, abitante alla borgata Regina Margherita, si era accorto della vettura che ostruiva parzialmente il binario, e già poneva disperatamente mano ai freni.

Ma la distanza era ormai troppo breve e l'investimento non ha potuto essere evitato. Colpita al parafango della ruota di destra, la vettura era trascinata per pochissimi metri e poi lanciata fuori del binario, mentre il treno compiva ancora una cinquantina di metri prima di arrestarsi. Subito il personale del treno e parecchi viaggiatori scendevano ed accorrevano presso la automobile. Questa si era rovesciata, e i due viaggiatori stavano districandosi dalla incomoda posizione. Essi, con grande sollievo degli accorsi, apparivano incolumi; e difatti poterono discendere dalla vettura coi mezzi proprii.

Un agente civico interveniva per le opportune constatazioni; quindi il tram ripartiva, mentre l'automobile doveva essere rimorchiata. Essa ha riportato danni al parafango ed alla ruota cui abbiamo accennato. La motrice del convoglio ha avuto due predellini divelti e spaccati i freni ad aria compressa. In complesso, dunque, ben poca cosa in confronto di quello che purtroppo sarebbe potuto accadere.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: Lezioni [illegible] di lingua inglese — 20,45: E. Bertarelli: conversazione scientifica — 21: «Concerto sinfonico di musica italiana, diretto dal M.o Domenico Messina — Negli intervalli: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» (conversazioni) e notiziario teatrale.

Alle ore 21: **Roma-Napoli**: bando — **Bruxelles**: concerto di musica sacra in onore dell'Immacolata — **Budapest**: concerto — **Londra**: conferenza e concerto — **Heilsberg**: musica viennese — **Langenberg**: concerto — **Muhlacker**: concerto di Vasa Prihoda — **Parigi**: concerto pianistico — **Praga**: concerti vari — **Radio Suisse**: operetta di Offenbach — **Tolosa**: concerti vari — **Vienna**: selezione operette.

I doni della terra

Se la natura non fu tanto prodiga verso il nostro Paese di ricchezze minerarie, lo fu invece, largamente, dei più prelibati prodotti agricoli. Tra questi eccelle il vino, che uno scrittore immaginoso definiva come una trasformazione liquida dei benefici raggi del sole. Questa bevanda ottima, sostanziosa e vivificatrice, è, se usata moderatamente, un completamento indispensabile del cibo. Ma solo il vino genuino, quello che ignora le elaborate manipolazioni, soltanto quello giova ed è gradevole al palato ed allo stomaco.

L'Alleanza Cooperativa che in questi giorni ha sensibilmente ribassato il prezzo di vendita di tutte le qualità di vino che essa vende nei suoi distributori, vi garantisce un prodotto schietto, originale ed ottimo.

Onorificenza

Il Reverendissimo Padre *Giacobbe Prof. Dott. Giuseppe*, Curato di Gesù Nazzareno, *Motu proprio* di S. M. il Re, è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
7 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	11	coperto	mosso
Milano	6	4	piovoso	
Genova	13	11	»	mosso
Venezia	9	6	coperto	L. mosso
Firenze	13	2	nebbia	
Ancona	13	7	coperto	L. mosso
Bologna	6	4	nebbia	
Napoli	18	13	coperto	L. mosso
Taranto	16	13	»	mosso
Palermo	22	8	»	L. mosso
Catania	19	10	»	mosso
Cagliari	14	8	»	L. mosso
Tripoli	19	11	»	»
Messina	19	16	»	mosso
Trieste	16	13	nebbia	calmo
Trento	7	4	piovoso	
Fiume	13	10	»	mosso
Bari	16	10	½ cop.	calmo
San Remo	15	13	coperto	L. mosso
Bengasi	22	16	½ cop.	»
Rodi	16	11	sereno	mosso

Temperatura di Torino
dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 6 al 7 + 2.5
Massima del giorno 7 + 5.8
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 6 al 7 + 6
Massima del giorno 7 + 8.5
Pressione atmosferica (ore 8) 743

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 15,15: «Pignasecca e Pignaverde», di Valentini; ore 21,15: «Sotto a chi tocca», di Orengo.
CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Benbenuti). — Ore 15,15: «Americana», di Moncar-Spilza; ore 21,15: «Mia Costanza si comporta bene?» di S. Maugham.
VITTORIO — Ore 21: «Aida» di Verdi.
CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 15,15: «Music-hall; Rivista negra; «Ali Babà» di Bottacini; Arlecchino; ore 21,15: Music-hall; Rivista negra; «La bella dormente nel bosco» di Respighi; La corrida.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «I pelegrin a Turin», di Drovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via forte», bizzarria.
MAFFEI (Compagnia Pacifici Bianchi). — Ore 15,15: «Vedova allegra»; di Lehar; ore 21,15: «Poupée» di Audran.

I divertimenti

PALAZZO DEI DIVERTIMENTI
via Viotti (ex-Teatro Odeon)
TOM THUMB GOLF
Il più elegante degli sports da sala. Il grande successo mondano in tutto il mondo. Tutti i giorni, dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 24.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Istruttoria», Frohlich.
VITTORIA: «Fiamma occulta», Olive Borden.
ITALA: «L'uomo dall'artiglio», Ciasa.
SPLENDOR: «Troika», Olga Tschechowa.
Metropoli: «La spia», Baxter, Mirna Loy.
IDEAL: Katusha. Cohen e Kelly in Africa.
ALPI: «Rinascita», J. Gaynor e Farrell.
STATUTO: «Rinascita», Gaynor e Farrell.
BORSA: «Patatrac», Armando Falconi.
PRINCIPE: Scandalo di Broadway, Varietà.
SAVOIA: «Solitario della montagna», Cart.
AMBROSIO: «Allegro tenente», Chevalier.

Janet Gaynor e C. Farrell
campioni dell'oppio e dell'alcool
sono emozionanti nell'interpretazione del film *Rinascita* che si proietta con successo spettacoloso all'*Alpi* e allo *Statuto*. Delizioso il «fuori programma»: *Viaggio attraverso la Cina*.

CINEPALAZZO
RUGGERO RUGGERI
nel film «La donna di una notte». *Domani*: «MADAME SATAN».

✳ Il fantastico racconto di Otis Kline ✳

L'ULTIMO ABITANTE DELLA LUNA

PUNTATA N. 1

Eravamo accampati alle falde del Cratere Mound.

Il mio amico professor Thomson, il noto selenografo ed io.

Oscure nubi si addensavano all'orizzonte che, illuminato dal sole, offrivano all'occhio la visione di un meraviglioso tramonto.

Essendo il cratere Mound l'unico al mondo che assomigli ai grandi crateri della luna, ero andato lì per studiare le meteore che, nei tempi più remoti, probabilmente caddero in quei pressi.

Mentre ammiravamo con grande soddisfazione il magnifico tramonto, mi accorsi che un mongolico, in completo abbigliamento cinese, scendeva lentamente dal pendio di una delle colline circostanti. Un cinese? Che cosa fa costui da queste parti, vestito come i figli del lontano impero celeste? «Siediti vicino a me, — disse il professore. — Il nostro visitatore sembra si prepari per una funzione religiosa e mi dispiace disturbarlo». Mentre il mio amico masticava un sandwich, presi il mio binocolo ed osservai attentamente le mosse del cinese.

Con quattro bastoncini formò una specie di baldacchino sopra un sasso piatto dove pose diversi oggetti leggeri. L'orientale s'inginocchiò restando, per un po', immobile come il sasso che gli stava davanti. Il suo volto era rivolto verso di noi. «Sembra che ci guardi — dissi al mio amico». «Forse aspetta che la luna si affacci sopra il cratere — rispose il professore». Aveva ragione, perchè appena la luna apparve sopra il cratere, l'uomo inginocchiato cominciò a muoversi ed a cantare sotto voce. La parte superiore dei bastoncini si accese di luce viva.

Poi il cinese, ne prese uno in mano

... presi il mio binocolo ed osservai le mosse del cinese.

e parlando in direzione della luna, la luce divenne giallognola e si spense. Poscia, uno dopo l'altro, prese gli altri bastoncini e fece la stessa funzione. Continuò per diversi minuti fino a quando bruciò tutti gli oggetti che aveva posti sul sasso, i quali emanarono luci diverse. Indi s'inginocchiò nuovamente piegandosi ripetutamente e toccando il sasso con la fronte. Finita la funzione si alzò e si mise in cammino verso ovest.

«Lo spettacolo è finito — dissi al mio amico. — Dobbiamo ritornare al campo?». «Io andrò a raggiungerlo — disse il professore. — Con questa bella luna mi sarà facile. Per Giove! Dove è andato?». L'uomo giallo era scomparso! «Probabilmente sarà cascato in qualche fosso — dissi. «Fosso? — rispose il professore. — Ho esplorato tutti gli angoli dei dintorni e non esiste alcuna depressione nel luogo dove camminava. Vado subito a cercarlo». E si allontanò in fretta.

Dopo circa venti minuti abbandonò l'impresa e ritornò senza avere incontrato nessuno. Non ho visto nemmeno la sua ombra, nè traccia alcuna degli oggetti che aveva usati nella funzione religiosa. Ha portato tutto con sè.

Ritornammo all'accampamento, ci sedemmo vicino al fuoco ed accendemmo le pipe. Alzai un po' la testa e vidi l'uomo che era misteriosamente scomparso, ventre verso di noi appoggiandosi ad un lungo bastone.

Il professore ed io scattammo in piedi ed aspettammo con una certa ansia il cinese.

— Chiedo mille scuse — disse in eccellente inglese, inchinandosi rispettosamente.

— Accettiamo le vostre scuse senza dubbio alcuno — rispose subito il professore, — e permetteteci di darvi il benvenuto.

L'ospite fece un altro profondo inchino, adagiò a terra il bastone e si sedette accanto al fuoco. Cavò fuori una lunga pipa, con coperchio di rame, da una delle sue larghe maniche; io e il professore ci affrettammo ad offrirgli del tabacco.

— Fumerò del mio, con vostra indulgenza — disse l'ospite, caricando la pipa col tabacco che teneva in una scatola. Prima di chiuderla, ne gettò una presa nel fuoco, alzò la mano verso la luna e mormorò alcune parole incomprensibili.

Dopo aversi toccata la fronte, accese la pipa con un pezzettino di legno preso dal fuoco. Pippò, meditando silenziosamente, per pochi minuti, poi disse:

— Siccome devo compiere una devozione, il mio tempo è limitato. Quindi, vi spiegherò nella maniera più breve possibile, il motivo della mia visita. Devo consegnarvi un comunicato del Gran Dio di cui io sono umile messaggero. Venti anni fa ero un prete buddista in T'aifu. Spettava, ad ognuno di noi, una volta nella vita, il diritto di andare in pellegrinaggio in un certo monastero a Tibet per eseguire riti mistici in un segreto santuario, dove esisteva una pietra sacra di immemorabile antichità. Feci il pellegrinaggio sicuro di ritornare a T'aifu come aveva fatto mio fratello, anche lui prete. In quel monastero esistono cose che posso dirvi e cose di cui bisogna mantenere il segreto. Il corso regolare della mia vita cambiò appena vidi la sacra pietra. Era incisa con caratteri mistici simili a quelli cinesi. Secondo la tradizione, solo Budda poteva decifrare quella sacra scrittura e che nessuno, dopo la sua morte, è stato capace di tradurre. Ora sin dalla mia infanzia, avevo fatto degli studi profondi delle nostre antiche scritture e riuscii a leggere molti caratteri, il cui significato era completamente diverso da quello che gli attribuivano gli scienziati. Anch'io ero fermamente convinto che soltanto il gran de Budda poteva essere in grado di tradurre la sacra scrittura del sasso. Quindi potete comprendere quale fu la mia sorpresa quando mi accorsi di essere in grado di tradurla. Immediatamente credetti di essere già in possesso del famoso Karma di Budda e che il nostro Budda vivente (il Budda vivente sarebbe il capo della religione buddista corrispondente al grado di Papa) fosse un impostore. Tentai di tradurre altri passi e mi accorsi che molte frasi non riuscivo ad interpretarle.

Per altre cinquemila anni i nostri piroscafi interplanetari

«La legge sacra stabiliva che i pellegrini, che si recavano al santuario, dovevano stare quattro ore al giorno inginocchiati davanti alla sacra pietra e per il solo periodo di giorni sette. Un pellegrino per volta poteva entrare nel luogo sacro ed un guardiano stava permanentemente davanti alla porta di entrata per far rispettare la sacra legge. Il giorno seguente incominciai, segretamente, a copiarmi quello che stava scritto sul sasso. Nei cinque giorni successivi, riuscii a copiarlo tutto. Trascorsi i sette giorni, lasciai il luogo santo portando con me la preziosa scrittura. Invece di ritornare a T'aifu, errai di monastero in monastero conversando con i dotti e leggendo tutte le antiche scritture esistenti nelle loro biblioteche. L'accesso alle quali era concesso a tutti i pellegrini provenienti dal luogo santo. Perfezionando così le mie cognizioni sulle più antiche scritture, ci vollero dieci anni prima che riuscissi a tradurre completamente la sacra scrittura del sasso. Terminato il difficile cómpito, seppi che la sacra scrittura non era stata scritta da Dio, come tutti credevano, ma dal primo antenato della mia razza. Così mi trovai di fronte a un dilemma ancora più difficile del cómpito della traduzione stessa. Il cratere che voi state attualmente studiando, mi è stato descritto nella traduzione; ma la località dove si trovava era sconosciuta dall'antichissimo scrittore. La scrittura mi ordinava di raggiungervi in questa località.

«Ci vollero ben nove anni prima che riuscissi a trovarla. Passò un altro anno per incontrarvi e per ricevere il segno stabilito». — Posso chiedervi a quale segno intendete alludere? — chiese il professore.

CHARLIE BEV.

(*Continua*).

Disegni originali di Nino Ferenzi.

Un'ape

Una lotta di giganti si era svolta sopra le cime, ma con rapidità inattesa si aperse un piccolo squarcio di cielo azzurro, la selvaggia nuvolaglia del tempo nero si sprofondò dietro i picchi e un venticello raccolse giocherellando l'ultimo avanzo dei brandelli di pioggia.

Lo guardavamo dai piccoli balconi di legno della fattoria. Umida e pesante dalla gran pioggia si stendeva l'alta pianura coi suoi cupi boschi; dalle pareti di pietra pendevano scintillanti i torrenti come argentee bandiere; stanco e oppresso dal peso della pioggia, durata una settimana, il paesaggio respirava; bianchi nastri di nebbia e nuvolette di vapore esalato si appiccicavano ai prati non mietuti pendevano dalle fronde del bosco. E ogni cosa, intirizzita, si volgeva verso il sole.

I mietitori si raccolsero solleciti nelle camere e poco dopo uscirono nei prati.

Di giorno in giorno e di notte in notte le fitte cortine dell'acqua celeste avevano pesato dinanzi a noi, estendendosi infinite sui piani, sui monti, sulle giogaie. E i ruscelli muovevano in cento punti fra i boschi, sulle roccie, irrompevano dalle fenditure, precipitavano negli abissi; e durante tutte queste notti il gorgoglio aumentava sempre più. Ma poi il cielo divenne azzurro senza nubi, e più presto di quanto lo potessimo credere i prati erano pieni di mietitori; si alzò il canto degli uccelli e scendendo dalle roccie un'aquila fece il giro sul vicino lago fra le montagne. I boschi erano profumati e tutta la musica dell'estate sembrava raccogliersi in quel giorno soleggiato d'agosto.

Proprio all'orlo del bosco, al pendio scosceso, dove durante il giorno cantano i mietitori, vive il popolo delle api. Di ritorno dai territori dei camosci, mi fermo colà per caso.

Sempre più sonoro e completo era il lento scampanio delle api, che, stanche e sovracariche, eppur liete del loro peso, tornavano dalle estive praterie. Le vedevo scivolare sulla tavoletta lunga un piede dinanzi all'ingresso dell'alveare azzurro, singolarmente intrecciato, per scomparire rapidamente nell'oscurità. Le guardavo, nel dolce calar della sera, mentre più in giù le azzurre ombre della notte già riempivano le valli.

Scendevano dai prati montani lavoratori e lavoratrici. Si erano spenti i canti dei mietitori, e nella buona pace della sera nulla pareva più disposto ad eccitare la nostra attenzione.

Ma inatteso e rapido si alzò il suono metallico del ronzio d'un'ape, superò tosto il disteso scampanio delle altre, ed io vidi la ritornante ferma quasi all'orlo dell'assicella. Fosse stata la stanchezza, il peso grave del raccolto, guadagnato con tanta fatica durante la calma del giorno lassù, nello spiazzo delle eriche, o fosse stata mancanza di attenzione: l'ape s'era impigliata con un piede in una fessura della tavoletta, grande appena per afferrare un così delicato piedino. Invano l'ape tentava di liberarsi. Si provò in tutte le maniere. Tirando e strappando, dava uno strattone e si lasciava quasi scivolar giù, rialzandosi poi d'improvviso. Ma la morsa non cedeva!

Altre api vennero, e sgusciarono presso la prigioniera, entrando nell'alveare. A casa! Cariche appieno, tuffavano nell'alveare. Avevano fatto il loro dovere! Potevano fermarsi e riposare! E solo quella doveva restar fuori; proprio dinanzi alla porta. La notte sopravveniva e la fine rugiada avrebbe danneggiato il polline ch'essa portava.

L'impazienza per la vanità dei suoi sforzi trema in tutto il corpo; violento si solleva il ronzio, tale da essere udito da lontano. Poi si ferma. E' oppressa dalla penosa fatica? Le mancano le forze? Pensa alla sua sorte? Al mezzo di liberarsi? Si è fatto tardi. Nessuno più rincasa. Già l'oscurità avvolge le praterie alpine.

Non c'è più per l'ape risorsa alcuna. O tuttavia? In verità! Lentamente essa comincia a girarsi intorno al proprio asse! Continua a girare, cauta, sempre più presto, sempre intorno a quel misero piede attanagliato, con un ronzio leggero e strano, che ha singolari scrosci. Poi uno strappo la scaraventa in disparte. Barcolla oltre l'orlo dell'assicella, e poi si alza in volo, più chiaro si fa il ronzio, e così, come nulla fosse accaduto, giunge dinanzi alla porta, e scompare, fra le sentinelle, nell'oscurità. Dietro di lei, nella minuscola fessura della tavoletta, è rimasto il suo piede, staccato alla terza articolazione.

Rimasi parecchio tempo ancora dinanzi all'alveare; avevo voluto proprio avvicinarmi assai. E guardai a lungo il nero rimasuglio della gamba tagliata nella minuscola fessura del legno.

Un doloroso senso di stupore mi pervase tutto e provai tanta pena come se mi fossi trovato alla presenza di una creatura umana martoriata nella sua carne.

Da tempo le campane delle fattorie avevano chiamato alla cena; da tempo la prima, giovane notte, posava sui campi; forse l'ultimo guizzo del sole scomparso addentava ancora le più ardue cime. Io non lo vedevo.

Io guardavo nell'oscurità sempre più vicina e dovetti pensare a lungo sull'indescrivibile, immenso mistero del creato, sulla grandezza della vita, per cui un animale minuscolo, in confronto all'uomo, dimostra la sua volontà; di sacrificare con dolore.

Soltanto per questo, per compiere il suo dovere!

FRANZ FRIEDRICH OBERHAUSER.

Le meditazioni di Eurifilo

I sofisti sanno rendersi ragione di ogni cosa, conciliar tutti i contrasti, equilibrare gli squilibri più impensati, livellare i più inauditi dislivelli. E ciò desterebbe meraviglia se non risultasse, come risulta, che possesso esclusivo della scuola sofistica è appunto l'onniscienza. Agl'insegnamenti di questa scuola m'attengo io pure da qualche tempo in qua, non per pubblica professione, ma per privato diletto. E non conosco più misteri. Per ogni problema trovo un'immediata soluzione; ad ogni domanda che mi si rivolge, do una rapida e sintetica risposta. E arrivo a prevedere che, tosto o tardi, avrò imperterriti seguaci [allusione al futurismo?] (1).

Per far queste belle cose mi servo delle definizioni. Esse sono i tentacoli che si diramano dal mio cervello neosofista per afferrare e render chiare e intelligibili tutte le nozioni; sono i ferri del mestiere, gl'indispensabili strumenti della mia assoluta saggezza. Eccone alcune.

* * *

I ricordi sono profezie capovolte. Le profezie sono indagini compiute dalla fantasia anzichè dalla ragione.

* * *

Quando due popoli vogliono affermare disperatamente il proprio diritto alla vita, si combattono, cioè ricorrono alla morte. Non vi sembra strano che la vita s'affermi per mezzo della morte?

* * *

Il rimpianto è il superfluo commento che gli animi deboli fanno alla fatalità.

* * *

La ricchezza e la povertà sono due stati d'animo, per i quali non si può stabilire una rigorosa supremazia. Un ricco che gode è più felice d'un povero che soffre; ma un povero che ride è meno misero d'un ricco che piange.

* * *

L'umiltà sta all'orgoglio come la magrezza sta all'obesità del corpo.

* * *

Il dubbio è il portiere della casa dove abita la verità. Per trovar questa, bisogna costringer quel lucifugo e ingannevole servitore a lasciar libero l'ingresso.

* * *

L'onesta ambizione è per lo spirito ciò che il sano appetito è per il corpo.

* * *

La differenza che passa tra l'ignoranza e la sapienza consiste sostanzialmente in questo: la prima si professa sapiente, la seconda si confessa ignorante.

* * *

Chi è povero, spera o cerca d'arricchire, chi è ricco spera o cerca d'aumentare le proprie ricchezze o di goderle. In ogni caso, la vita s'appoggia a una speranza o a un tentativo.

* * *

La nascita è il preludio dell'esistenza, come la morte ne è l'epilogo. La vera tragicommedia si svolge fra questi due estremi.

* * *

La bontà dell'ipocrita corrisponde alla generosità dell'avaro. L'una e l'altra si risvegliano solo per opportunità pratica, non mai per bisogno spirituale.

* * *

L'età dell'uomo si precisa in cifre e numeri spietati; l'età della donna a forti sconti sul totale.

* * *

La mestizia e l'allegria sono in opposizione fra loro, come la forza centripeta e quella centrifuga. L'una tende a conglobarsi, l'altra a espandersi.

* * *

Come uomo, considero le pestilenze delle gravi calamità; come legislatore, le riterrei semplici decreti di natura.

* * *

Gl'infermi sono assai suggestionabili. Ecco perchè l'efficacia delle medicine dipende quasi completamente dal maggiore o minor grado d'entusiasmo con cui il medico le decanta.

* * *

L'invidia è la più potente manifestazione dell'impotenza.

* * *

Dalla paura si scende al terrore, come dal coraggio si sale alla temerarietà. Fra i due opposti, terrore e temerarietà, sta la prudenza.

* * *

L'eroismo è la sublimazione dell'altruismo.

* * *

L'uomo ha imparato a mascherare i godimenti materiali anche a costo di solenni sacrilegi. Se assistete a un sacrificio sugli altari degli dèi, ve ne potete persuadere. Si dice che il sacrificio sia compiuto dai sacerdoti; ma in realtà quelli che lo compiono, e senza averne nè coscienza, nè intenzione, sono i quadrupedi. In cosa consista il sacrificio dei sacerdoti non so capire. Forse essi sfidano il pericolo di mangiar le carni arrostite, a tutto onore di chi ne vede a gran distanza il solo fumo.

* * *

Un giocoliere d'Egospotami, incarcerato per truffa, ha trovato modo di giustificarsi sostenendo che chi deruba i suoi simili ha l'alto scopo di mostrar loro l'irrisoria caducità delle ricchezze. E il giudice, riconoscendo «giusto, logico e sensato» il ragionamento del furfante, gli ha inflitto una dura condanna, dichiarandosi in dovere di non lasciare andar disperso per le ignote vie del mondo un tanto esempio di filantropia, ma di sotterrarlo, come s'usa fare per i tesori, alla custodia più gelosa.

* * *

L'indole degli dèi si può desumere dai simboli bestiali che essi per sè hanno adottato: Giove l'aquila, Era il pavone, Minerva la civetta...

* * *

Una scintilla provoca un incendio, una parola provoca una lite, un atto offensivo provoca una vendetta. Solo il riso degli stolti non può provocar nulla in nessuno.

EURIFILO.

Tesori giacenti in fondo al mare

La battaglia navale di Vigo

Il recupero dell'oro dei galeoni spagnuoli sarà affidato all'"Artiglio"

Italo Sulliotti ha accennato su «La Stampa», in una delle sue ultime corrispondenze da Brest, alla probabilità che l'«Artiglio», ricuperato l'oro dell'«Egypt», si accinga alla ricerca del tesoro dei galeoni spagnuoli affondati nella battaglia di Vigo (1702). L'autore del presente articolo ricostruisce il grande e poco noto episodio navale, lumeggiandone i precedenti ed esponendo gli infruttuosi tentativi compiuti, or è una sessantina d'anni, per strappare al mare la misteriosa ricchezza.

La battaglia di Vigo... I testi scolastici non degnano d'un ricordo questo, tutt'altro che trascurabile, episodio della Guerra di Successione di Spagna; i nostri ragazzi ne ignorerebbero anche il nome se ad integrare la loro cultura storica non avesse provveduto «Ventimila leghe sotto i mari». Nel fondo della ridente baia verso cui si espande uno dei più pittoreschi di quegli estuarii sommersi, o rias, così frequenti lungo la frastagliatissima costa galiziana, dormono da oltre un secolo i superbi galeoni che venivano a ravvivare d'oro e d'argento la resistenza di Luigi XIV e di Filippo V alla terza coalizione europea.

Radunò i Ministri, offrì le sue ricchezze.

Ma risaliamo la storia. Il 18 febbraio 1701, Filippo V, secondogenito del Delfino, che Carlo II ha designato nel suo testamento a succedergli sul trono di Spagna, entra in Madrid. Lo smisurato sogno di dominio di Luigi XIV s'è avverato. Dalla Schelda a Gibilterra, da Otranto a Brest, l'Europa vede fiorire il giglio d'oro dei Borbone. Ma Leopoldo I, Imperatore d'Austria — uno dei pretendenti alla Corona di Spagna — rifiuta di riconoscere il nuovo Monarca, mentre la Inghilterra e l'Olanda affrettano anch'esse i preparativi di guerra contro la Francia.

Gli eventi precipitano...

L'Europa, che s'illudeva nella pace di Ryswich (1697), trepida ancora una volta sotto il passo d'innumerevoli eserciti. Gli eventi precipitano. Il Principe Eugenio di Savoia, a cui l'Impero ha affidato le sue fortune, batte a Carpi ed a Chiari i Francesi (9 luglio-1.o Settembre), e s'appresta ad invadere il Milanese. Intanto gli emissari austriaci tentano di far assassinare a Napoli il Viceré spagnuolo, Duca di Medinaceli e di far insorgere i non immemori nipoti di Masaniello (23 settembre). Le infauste notizie d'Italia trovano Filippo V a Barcellona, dov'egli ha convocato le Cortes e dove deve raggiungerlo Maria Luisa di Savoia, sposata in suo nome, a Torino, dal Principe di Carignano (11 settembre). Giunta la Regina, e ratificato il matrimonio (3 novembre), il Re decide di partire per l'Italia, dove lo chiamano la necessità di arginare l'avanzata del Principe Eugenio ed il desiderio di saggiare direttamente l'animo dei Napoletani. Il 1.o maggio 1702 egli lascia il Porto di Barcellona, ed il 20 entra solennemente in Napoli, tra lo scarso entusiasmo della popolazione.

Sulle fragili spalle dell'appena quattordicenne Maria Luisa — minore di tre anni al Re — piomba così il peso di una Reggenza in tempo di guerra. Ma quella «bambola intrepida che diserta di politica» si mostra degna del terribile compito. Intorno a lei ferve una sorda lotta di rivalità tra i Ministri, il Cardinale Portocarrero, già primo Ministro di Carlo II, e capo del partito francese, il Montellano, sostenuto dal favore della Regina e della sua «camarera mayor», la sagacissima Principessa Orsini o «des Ursins», agente di Luigi XIV, ed il Marchese di Melgar, già capo del partito austriaco che ha saputo guadagnarsi la fiducia di Maria Luisa e della Principessa.

Juan Tomas Henriquez de Cabrera, marchese di Melgar, già Governatore del Milanese ed Ammiraglio di Castiglia, ha giurato al Portocarrero un odio mortale. Egli non può perdonare al dispotico Cardinale d'averlo esiliato, al tempo di Carlo II, e di averlo privato, alla assunzione di Filippo V, della sua carica di Grande Scudiero. Invano il Cardinale geloso della sua influenza, e divinando la sua irreducibile simpatia all'Austria, ha cercato di liberarsene, nominandolo Ambasciatore a Versailles. In questa nomina l'ammiraglio ha visto un'atroce offesa. Discendente dei Re di Castiglia, egli non può dimenticare quanto gli fosse inferiore di rango il suo predecessore. Alla vanità s'è aggiunto in lui il timore. Sospetto ai Francesi, egli ha avuto il dubbio che col pretesto dell'Ambasciata lo si volesse seppellire nella Bastiglia. Ha finto di accettare, ed ottenuta una dilazione dal Re, ha atteso silenziosamente lo scoppio della guerra, ch'egli sapeva inevitabile.

Un misterioso olandese

Non a torto i Francesi diffidavano di lui. Verso la fine dell'agosto 1701, quando il commercio non era ancora stato vietato, un misterioso olandese era giunto a Cadice per invitare — egli diceva — i negozianti suoi connazionali a ritirare le loro sostanze dalla Spagna. In realtà, egli veniva ad esaminare la preparazione militare e spirituale della Monarchia alla guerra. Recatosi a Madrid, aveva alloggiato presso il Residente olandese, visitato segretamente l'ammiraglio, che fingendo di conversare familiarmente l'aveva informato sulla pietosa situazione militare dell'Andalusia, chiave del Regno, donandogli, al momento del congedo, una preziosa carta della Spagna. Dopo che l'ammiraglio aveva ricambiato con un orologio a ripetizione, dicendo al marchese di Melgar: «Ricordatevi di me quando suonerà la campana». Tornato in patria, l'olandese s'era affrettato a riferire ogni cosa al Re Guglielmo, ma non così segretamente che ai Francesi non giungesse qualche notizia della sua visita al marchese di Melgar. La «campana» suonò assai presto.

Verso la metà del luglio 1702 comparve sulle coste dell'Andalusia una imponente flotta anglo-olandese di 123 vele: 50 navi da guerra al comando degli ammiragli Rooke ed Allemond, e 100 navi da trasporto che recavano diecimila uomini, comandati dal generale inglese Duca d'Ormond. Ad un così formidabile sfoggio di forza, l'Andalusia poteva opporre poche centinaia di uomini!

Nello smarrimento generale l'energia della Regina risollevò gli animi.

Radunò i Ministri, offrì le sue ricchezze per la salvezza della patria, e con l'eloquenza della sua parola, della sua grazia e delle sue lagrime li impegnò a fornire ciascuno un contingente di truppe. Alla voce della Sovrana tutta l'Andalusia si levò in armi. Il 24 agosto 1702 la flotta anglo-olandese prendeva fondo fuori della baia di Cadice. Gli Inglesi iniziarono lo sbarco, ma fulminati dalle artiglierie dei forti e delle navi francesi e spagnole rifugiate nel porto, furono costretti a battere in precipitosa ritirata. Dopo una settimana di vani assalti, in cui sacrificarono un migliaio di uomini il 31 agosto gli Anglo-Olandesi levavano l'àncora, dirigendo la prua al Capo San Vicente. La flotta del Rooke e dell'Allemond stava vogando alla ventura, quando ricevette da Lord Tenthuen, Ambasciatore d'Inghilterra a Lisbona, l'annunzio del passaggio di un convoglio di ventidue galeoni spagnuoli, al comando dell'ammiraglio Manuel de Velasco, che portavano dalle Indie 430 milioni in oro ed argento, ammontare di due anni di contributo delle Colonie, ed un'ingente quantità di mercanzia di grande valore. All'inizio dell'ottobre il Velasco era stato raggiunto dall'ammiraglio Chateau-Renaud, uscito da Brest con dodici navi da guerra per servirgli di scorta.

Gli Anglo-Olandesi lanciano subito i loro più rapidi velieri alla ricerca della flotta nemica. Avvistato il pericolo, i Franco-Spagnuoli costeggiano con felice manovra il Portogallo e si gettano nella baia di Vigo, che imprendono a fortificare febbrilmente. Ma sorge una difficoltà impreveduta. La Camera di commercio di Cadice, in virtù dei suoi privilegi, vieta ogni sbarco di merce sulle coste galiziane. Dopo settimane di inutili trattative, viene infine inviato a Madrid, Juan de Larrea, Procuratore del Consiglio di Castiglia, a chiedere l'autorizzazione allo scarico. E' trascorso intanto un mese; il 22 ottobre gli Anglo-Olandesi si presentano innanzi a Vigo e sbarcano quattromila uomini, che s'impadroniscono delle torri che difendono il porto. Manuel de Velasco scarica allora qualche cassa di metalli preziosi, che viene diretta verso Lugo, dove si deve attendere il ritorno del Larrea. Col favore del vento l'ammiraglio Rooke riesce intanto a forzare l'entrata della baia ed a gettarsi sul fianco della Squadra francese. Le due flotte si mescolano: il cannone diventa inutile. La battaglia diventa atroce: si spara a bruciapelo, si combatte con «fuochi d'inumano artificio»: con le terribili «camicie», pezze di tela impeciata, con otri pieni di catrame ardente, con palle di zolfo infuocate... La flotta assaltata, nella speranza di ricevere soccorsi da terra, avanza nell'estuario, ma deve retrocedere sotto la fucileria degli Inglesi appostati sulle rive.

Il bilancio della battaglia

Alcuni vascelli più vicini alla città riescono a scaricare disordinatamente qualche cassa di mercanzia che viene subito rubata dai contadini chiamati a proteggerla. Velasco e Chateau-Renaud, soverchiati dal numero, prendono una risoluzione disperata: ordinano di appiccare il fuoco alle navi. Tutti coloro che sono in grado di farlo, si gettano in mare. Molti Inglesi ed Olandesi trovano la morte cercando di strappare le ricchezze alle fiamme.

La battaglia di Vigo costò 800 morti e 500 feriti agli Anglo-Olandesi e 2000 morti ed un migliaio di feriti ai Franco-Spagnuoli. Gli Inglesi perdettero un vascello a tre ponti, ma ne catturarono 13, sette dei quali da guerra. Gli altri vennero colati a fondo o furono distrutti dal fuoco. Il Rooke e l'Allemond vantarono a 4 milioni di scudi la loro preda.

Così la Spagna si trovò ad un tratto quasi senza flotta mercantile e fu costretta a ricorrere ai Francesi per il commercio con l'America. L'indomani stesso i vincitori fecero discendere parecchi palombari, ma con poco profitto, essendo continuamente disturbati dalle artiglierie dei bastioni. Finalmente lasciarono Vigo al suono festoso dei pifferi e delle trombe, con gli alberi tutti fioriti di fiamme e di gagliardetti.

« Ricordatevi di me quando suonerà la campana ».

La notizia del disastro giunse a Madrid proprio mentre la Regina s'apprestava a recarsi a Nostra Signora de Atocha per rendervi grazie delle vittorie franco-ispane in Italia. Con eroica fortezza seppe dissimulare il proprio dolore e con volto sereno s'avviò al tempio, tra la commossa ammirazione dei Madrileni.

La notizia del disastro

Filippo V, che si trovava in quei giorni a Genova, reduce dal Milanese, ospitato fastosamente dalla Repubblica nel sobborgo di San Pier d'Arena, s'affrettò ad imbarcarsi per la Spagna (16 Novembre), ma costretto dal cattivo stato del mare a fermarsi ad Antibes ed a proseguire per via di terra, non giunse a Madrid che verso la fine dell'anno.

Si rinunziò a perseguire i numerosi responsabili della sconfitta. Il più colpevole, il marchese di Melgar, fingendo di voler raggiungere l'Ambasciata di Versailles, prese pubblicamente le disposizioni per il viaggio e s'incamminò per la strada di Francia. Ma dopo poche giornate, fingendo d'aver ricevuto un contrordine dalla Regina, entrò in Portogallo e si diresse a Lisbona. Giunto nella Capitale, pubblicò un violento manifesto contro il Governo di Spagna. L'Ambasciatore spagnuolo a Lisbona lo dichiarò ribelle.

Filippo V

Processato in contumacia a Madrid, fu condannato alla confisca dei beni. Moriva a Lisbona il 23 Giugno 1705, disperato della poca considerazione che gli testimoniava l'Arciduca Carlo d'Austria.

. . . .

Sulla battaglia di Vigo scesero il tempo ed il silenzio. Ma nel 1869 gli sguardi del mondo tornarono a rivolgersi verso la baia galiziana. Un banchiere madrileno, il Magen, convinto dell'esistenza del tesoro sommerso, fondò una Società per eseguire i lavori d'esplorazione e di ricupero delle navi spagnuole. Le ricerche furono affidate all'ingegnere francese Ernest Bazin (1826-'98) universalmente noto per le sue innumerevoli e svariatissime invenzioni, tra cui un osservatorio sottomarino, una campana ed una lampada per palombari, ed un ingegnosissimo estrattore del fango e della sabbia. Il Bazin giungeva a Vigo il 9 Gennaio 1870. Egli potè determinare il numero e la posizione dei galeoni ed il loro grado di «infangamento». Da uno di essi ritirò cinque verghe d'argento purissimo, del peso da 30 a 35 chilogrammi, che furono riconosciute di provenienza messicana.

Nel 1872 il Bazin tornava a Vigo accompagnato da tredici intrepidi palombari. Questi esplorarono successivamente tutti i galeoni a cui gli abitanti della baia davano il nome di *San Pedro, Tellero, Madera, Barra, Ligera, Chateau-Renaud, Santa Cruz, Tambor, Espicho, Almirante*.

I lavori durarono otto mesi. Si fecero saltare con mine enormi blocchi (alcuni di 10 tonnellate!) formati da conchiglie e da ciottoli che s'erano solidificati con le mercanzie nel fondo della cala. Si estrassero dai galeoni legnami preziosi, polvere deteriorata, cannoni e proiettili, ancore, botti, tabacco, zavorra, pezzi d'armatura degli scafi. Le materie di sgombero raggiunse i 1451 metri cubi. Tutti questi oggetti si potevano vedere all'Esposizione di Parigi del 1873, al Palazzo dell'Industria. Nessuna traccia d'oro o d'argento... Esiste ancora il tesoro di Vigo ed è sfuggito alle ricerche del Bazin?

La risposta ai palombari italiani.

CAMILLO BERRA.

Note bibliografiche

Il poeta del dolore

«Il più grande poeta del dolore armeno» fu detto di questo novelliere, romanziere, drammaturgo e poeta, uno dei più illustri fra gli scrittori viventi dell'Armenia Russa.

Egli sentì l'atroce dolore dei fratelli d'oltre confine e visse del loro tormento ascoltando i racconti dei fuggitivi che riparavano nel Caucaso, qualche volta, portando con loro il rosso riflesso delle tremende persecuzioni. L'opera santa della riscossa armena ebbe in lui un assertore pieno di fede e di entusiasmo ed i suoi lavori ne portano l'impronta ed i palpiti.

Nato a Izdir, villaggio situato sulla frontiera russo-turca, egli sentì continuamente parlare degli orrori commessi sotto il regno della tirannia Hamidiana e ne vide parecchi sul suolo natio durante la guerra russo-turca del 1876-77.

Gharonian iniziò la sua carriera letteraria colla pubblicazione di articoli che trattavano dell'etnografia del popolo armeno, in seguito pubblicò *Novelle d'oltre frontiere*, una descrizione fedele dei *Vespri Armeni* durante il Regno di Hamid. Testimonio oculare delle terribili tragedie che lunghe file di donne e ragazze raccontavano, si dedicò alla causa degli infelici emigrati dipingendo l'immensa sfortuna dei profughi.

Prima di rientrare in Armenia, Gharonian fece un lungo viaggio in Italia, visitando le principali città fino a Napoli, notando le sue impressioni di viaggio dal punto di vista artistico e storico in un ricco volume intitolato *In Italia*. Questo libro è uno dei primi interessanti l'Occidente, dovuti alla penna di un Orientale. Nel 1907 fu inviato ad Aja come delegato Armeno, per ricordare all'Europa — ma tutto fu vano — i suoi doveri verso l'Armenia.

Di ritorno a Tiflis, collabora a riviste armene e pubblica i suoi romanzi, tra i quali: *Sulla via della libertà, L'Aros, Il Santo della Tempesta, Silenzio, Il romanzo della vita, L'abisso, Sotto le ceneri*. Fu arrestato dalle Autorità russe ed imprigionato insieme a centinaia di altri intellettuali armeni. In prigione contrasse la tisi e fu rimesso in libertà dietro un'istanza di scrittori francesi capitanati da Anatole France, pagando una cauzione di 50.000 lire. Fuggì in Svizzera, ove visse in esilio fino a che venne la grazia dello Zar, allorchè fece ritorno nel Caucaso. Egli ha vissuto tra i profughi e nessuno ha, meglio di lui, compreso, sentito ed espresso l'atroce sofferenza di essi.

Per ragione dei grandi servigi che Gharonian rese alla causa armena, il Patriarca della chiesa Armena, Kirimian (chiamato il piccolo Padre) l'incaricò della delicata missione di presentare al Congresso di La Haye una petizione destinata ad attirare la simpatica attenzione delle grandi Potenze sulle miserie degli armeni in Turchia. Questa Delegazione armena fu assecondata nel suo compito da un'altra delegazione francese la quale contava fra i suoi componenti *Anatole France, Victor Bérard, de Pressensé e France, Victor Bérard, De Pressensé e* Gharonian. Al suo ritorno da La Haye, fu di nuovo arrestato con ordine del Governo russo. Finalmente liberato dopo la guerra venne a Parigi ove diresse i lavori della Delegazione armena russa durante la discussione dei trattati di Versailles e di Losanna.

Molti dei lavori di Avedis Gharonian sono già stati tradotti in diverse lingue europee: — *Bilder aus Türkis-Armenian* — *Armenische Erzählungen, Leipzig* (1910).

Un volume di traduzioni in lingua Ceca apparso a Vienna; molti altri tradotti in bulgaro, russo e georgiano. Elias Sarkis Altiar ha pubblicato sulla *Mercure de France*: *Una notte d'autunno*; *La campana vendicatrice* sul «Journal de Genève»: *Il Trifoglio*; sulla «Gazzetta di Losanna»: *L'Albero della Foresta* ed altre novelle.

Gharonian è scrittore di tanto genio che sarebbe popolare in Europa quanto Gorki se non fosse nato nel paese dell'infelicità...

S. D. S.

Scene del nostro tempo

Una grande passione

Personaggi:

MARION
IRENE
KURT.

(*La scena avviene nello studio di Kurt, in un pomeriggio autunnale. Piove. Marion entra con Irene, tenendo in mano le chiavi, un pacchetto e dei fiori*).

IRENE — Ora vorrei un po' sapere perchè mi hai trascinata fin qui!

MARION (*deponendo il cappello e mantello*) — Dovresti aiutarmi.

IRENE (*guardandosi attorno*) — E' questo lo studio di Kurt?

MARION — Sì.

IRENE — Hai anche la chiave? Ma se Kurt è in riviera!

MARION — Egli arriverà fra poco (*guarda l'ora*). Anzi in questo momento il treno è già in stazione.

IRENE (*spaventata*) — Ma allora me ne vado.

MARION — Ma no, se ti ho detto che dovi aiutarmi. (*Apre il pacchetto e depone dei biscotti su di un piatto*). Desidero che egli trovi qui un'atmosfera di pace e di ristoro. Stamane ho fatto ripulire lo studio e le altre stanze. Ora voglio preparare il tè. (*Accende il samovar*).

IRENE — Come sei strana! non conoscevo affatto queste tue tendenze coniugali, che in verità ti rendono alquanto ridicola. Ma, di', lo aspetti qui?

MARION — Certo.

IRENE — Allora permetti che ti dia una ravviata ai capelli. Nulla è più detestabile per un uomo che una donna spettinata. (*Marion si siede davanti allo specchio e Irene le accomoda i capelli*). Devi convenire che è ben strano che io, una rispettabile signora, tenga compagnia ad una signorina che attende il suo amante!

MARION — Ma Kurt non è ancora il mio amante!

IRENE (*ridendo*) — «Non ancora?». E' già abbastanza!

MARION — Ti prego Irene. Io non so neppure se lo sarà mai. Io temo anzi che egli non riesca a comprendermi come vorrei.

IRENE — Perchè mai? Sei giovane, bella, ricca, libera, sei un'artista come lui?

MARION (*serio*) — Appunto perchè sono un'artista, rinomata per giunta! Può egli comprendere la mia giovane arte di ventenne, egli che ha lavorato e lavora da lustri? Egli che dell'arte ha una concezione vasta, possente, tutta sua? Mi accorgo talvolta, allorchè gli mostro qualche mia tela, che egli sorride, scettico, citandomi ironicamente qualche quadro famoso di un grande maestro. Poi cambia discorso evitando di umiliarmi...

IRENE — Egli probabilmente teme la tua arte e i tuoi vent'anni.

MARION — Kurt non ha paura di nessuno. E' un essere superiore e soprattutto sa benissimo che basterebbe una sua parola perchè io non toccassi mai più un pennello.

IRENE — Questa sarebbe la tua ultima sciocchezza.

MARION — No: sarebbe l'unica e la prima. Noi ci apparteniamo. Kurt è per me la ragione della vita. La pittura non ha per me che un valore secondario, qualcosa come andare dal parrucchiere o dalla sarta.

IRENE — Non dire così. Tanto tu sei la prima a non crederlo.

MARION — Ma sì! Il mio ultimo quadro, il mio capolavoro, «L'alba», non l'ho dipinto che per lui, questa estate, quando ero sola e il mio pensiero era tutto preso dal suo ricordo.

IRENE — Credi a me, non è che una illusione!

MARION — A proposito, sai che il quadro è stato accettato alla Grande Esposizione?

IRENE — E ora solo me lo dici? Ma brava: questo è un bel successo!

MARION — (*scuotendo il capo*) Affatto. Ha la stessa importanza che l'andare dal parrucchiere o preparare il tè. Non mi interessa che il giudizio di Kurt. Anzi non ho neppure firmato il quadro; così potrò ritirarlo senza che egli lo sappia.

IRENE — E i tuoi?

MARION — Anche ad essi ho nascosto la cosa. Nessuno lo sa e ti prego di tacere.

IRENE — Come vuoi. Ma permettimi che ti dica che fai male a rinunziare alla tua arte, al tuo avvenire, per un uomo.

MARION — Ma io lo amo follemente, Irene! Parrà strano al giorno d'oggi, ma è così...

IRENE — Sei una bambina, Marion.

MARION — No. Ti dico che è così: sento che senza di lui non potrei più vivere (*va alla finestra*). Una carrozza! E' lui, Irene. Ora ti prego, va via...

IRENE — Marion... Forse è meglio che resti...

MARION — No, ti prego...

IRENE — E se con lui fosse qualche sua amica?

(*Marion la conduce alla porta, che quindi richiude a chiave dall'interno. Spegne la luce, attendendo tremando in un angolo. Si ode la voce di Kurt dalla stanza d'ingresso:*)

— Va bene. Poggiate la valigia lì nell'angolo. Grazie. Ecco per voi, ora potete andare. (*Kurt entra nella stanza e accende la luce*).

KURT — Dei fiori? Il samovar acceso? Come mai? (*si guarda attorno*) Oh! Marion! Ma brava! Questo è molto carino da parte tua! E' una bella sorpresa che non attendevo. Vieni qua (*le si accosta e la bacia*). Hai lavorato questa estate?

MARION (*confusa*) — Sì. E lei?

KURT — Così, un poco. A seconda del punto di vista. Sei sempre più graziosa. Oh! guarda: una nuova pettinatura!

MARION — Meno male che lei se ne accorge!

KURT — Temi forse che io abbia avuto poco tempo per ammirarti? (*l'abbraccia*).

MARION (*felice*) — Io ho sempre pensato a lei quest'estate.

KURT — Non bisogna pensare troppo, bambina mia... (*la bacia*).

MARION — Vogliamo prendere una tazza di tè?

KURT — Ma sì, cara, perchè no? (*va nell'altra stanza*). Marion! Hai sentito le novità? A Monaco ho visto delle cose ignobili!

MARION — Credevo che se ne fossero solo a Vienna...

KURT — Anche lì ve ne sono, ma arrivano con ritardo. Sono stato a visitare la grande Esposizione d'autunno a Nizza.

MARION — Come mai?

KURT — Perchè? Non sono ancora in pensione! Anche se rischio a distinguere un carciofo da un paesaggio o un «pudding» da una marina...

MARION (*ridendo*) — Non esageri. Questo riusciamo a farlo anche noi, pittori moderni!

KURT — Non credo. Insomma sono stato a Nizza e ho portato il mio ultimo quadro (*torna nella stanza*). Sai «L'alba». Del resto ogni anno ne dipingo uno.

MARION — Ebbene?...

KURT — Sono un branco di cretini. Hanno trovato che il sole è troppo vero, che gli alberi son troppo verdi e che so io!... Io sarei insomma, secondo loro, un pittore di cartoline illustrate! E' una vergogna!

MARION — Non si arrabbi...

KURT (*furioso*) — Non mi arrabbio affatto! Me ne infischio... E poi mi fanno vedere una specie di frittata, una cosa ridicola che voleva essere un dipinto! «L'alba»! Un ammasso osceno di colori... Anonimo: mi hanno detto che era di una pittrice viennese. Per fortuna che ha avuto il pudore di non firmare... Al giorno d'oggi...

MARION (*sorpresa*) — Com'era il quadro? Un paesaggio col sole nascente e con in un angolo un treno che fugge nella nebbia?

KURT (*sorpreso*) — Conosci quella sorta di dipinto?

MARION (*offesa*) — E' mio.

KURT (*mortificato*) — Io non sapevo... (*sono l'uno di fronte all'altro impacciati*).

MARION — Non vale la pena di parlarne... (*ironica*). Maestro, lei sarà stanco del viaggio (*prende il cappello e il mantello*). Ci vedremo qualche volta al Circolo, nevvero?

KURT — Speriamo (*si inchina*). E grazie per il disturbo...

MARION — Prego (*va via*).

KURT (*solo*) — La gioventù d'oggi!... Non rispetta più nulla! (*va al telefono*). 146-07. Sì. 146-07... Pronto!... Lucy? Sono Kurt. Arrivo proprio ora. Sono tutto solo. Lucy, io...

ROBERT ANTON.

(*Traduzione di Ant. Barr.*).

Economia e Finanza

Lo sviluppo delle Ferrovie nell'ultimo esercizio

I progressi dell'elettrificazione

Roma, 8 sera.

Si hanno alcune notizie riassuntive sullo sviluppo delle ferrovie italiane nell'esercizio 1930-31. Alla chiusura di questo esercizio, la rete ferroviaria italiana raggiungeva i 16.858 chilometri (contro 16.749 al 30 giugno 1930) dei quali 16.121 a scartamento normale e 737 a scartamento ridotto. Lo sviluppo dei tratti di linea a doppio binario è stato da 4040 a 4055 chilometri, mentre sono in corso lavori di raddoppiamento di altri 130 chilometri di linee.

Le linee esercite a trazione elettrica, che al 30 giugno 1930 misuravano in complesso 1636 chilometri, sono salite con il passato esercizio a 1809 chilometri. Ciò significa che circa l'undici per cento dello sviluppo totale delle linee ferroviarie dello Stato viene esercito a trazione elettrica. Ma il traffico che si è svolto su queste linee è molto intenso, e rappresenta circa il 16 per cento di quello complessivo di tutta la rete. Frattanto al 30 giugno 1931 erano in corso lavori di elettrificazione di altri 360 chilometri di linee. Questo sviluppo della trazione elettrica, applicata alle Ferrovie italiane, significa, come è noto, una riduzione progressiva del combustibile che viene acquistato all'estero.

La quantità di carbone che la trazione elettrica fa oggi risparmiare alle Ferrovie dello Stato, viene calcolato in circa 557 mila tonnellate, ossia circa un quarto dell'attuale consumo della trazione a vapore.

L'esportazione di fiori freschi

Roma, 8 sera.

Dalla relazione dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 si rileva che nel traffico per il trasporto dei fiori freschi dalla Riviera di Ponente si è verificato anche nell'esercizio 1930-31 un aumento nei confronti dell'esercizio precedente. Complessivamente vennero spediti chilogrammi 9.207.409 di fiori freschi con un aumento di chilogrammi 144.358 rispetto all'esercizio 1929-30. Per l'interno vennero spediti chilogrammi 3.896.585 e per l'estero chilogrammi 5.310.824 con una diminuzione per l'interno di chilogrammi 78.991 e con un aumento per l'estero di chilogrammi 223.377 rispetto al precedente esercizio. Per i transiti di confine vennero istradati i seguenti quantitativi: a Chiasso Kg. 3.285.928, a Brennero Kg. 418.779, a Tarvisio Kg. 507.396, a Postumia Kg. 165.982, a Ventimiglia Kg. 524.757, a Domodossola chilogrammi 137.727, agli altri transiti minori complessivamente Kg. 270.305.

In confronto all'esercizio 1929-30 per i trasporti diretti all'estero, nei riguardi dei singoli transiti, si è verificata una diminuzione di Kg. 10.464 per il transito di Chiasso e di Kg. 8383 per il transito di Ventimiglia, contro un aumento di chilogrammi 66.453 per il transito di Brennero, di Kg. 46.709 per il transito di Tarvisio, di Kg. 30.190 per il transito di Postumia, di chilogrammi 50.671 per il transito di Domodossola e di Kg. 52.171 complessivamente per gli altri transiti minori.

Le Società per azioni

L'andamento nel mese di novembre

Roma, 8 sera.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione fra le Società italiane per azioni, si sono costituite, nel decorso mese di novembre, 102 società con un capitale di L. 29.760.500. Altre 122 hanno aumentato il capitale per complessive L. 131.180.880 di cui L. 10.759.000 per fusioni e L. 120.421.880 con versamento. Il totale degli investimenti fu così di L. 160.961.380.

Per contro, si sono registrati 163 scioglimenti per complessive 70.252.000 lire, di cui 18.219.000 per fusioni e lire 52.033.000 per liquidazioni. Si sono inoltre registrate 82 riduzioni di capitale per un totale complessivo di 289.639.143 lire, di cui 64.085.000 per rimborso, lire 40.561.500 per rinuncia ad aumento e L. 184.992.643 per svalutazioni. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 359.891.143. In complesso, si sono avute, nel mese di novembre, 198.929.763 lire di disinvestimenti netti. Nello stesso mese sono state registrate due deliberazioni di emissioni di obbligazioni per lire 4.000.000.

La Cassa Depositi e Prestiti

Otto miliardi e 900 milioni di attivo

Roma, 8 sera.

La Commissione di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di Previdenza, presieduta dal senatore Quartieri, ha concluso in questi giorni, presenti tutti i suoi componenti, i lavori della sessione 1931.

La Commissione ha preso in esame la situazione delle varie aziende ed ha accertato il sempre crescente loro sviluppo, il regolare funzionamento di tutti i servizi e la solidità patrimoniale e finanziaria di questo grande Istituto, che, per i compiti che assolve nel vasto campo del credito e della previdenza, inquadrati nelle direttive della nuova politica economica data dal Regime all'Italia fascista, rappresenta oggi una delle forze più vive e più promettenti per l'economia del Paese.

La situazione odierna dell'Istituto presenta attività per circa 30 miliardi e 700 milioni, passività per circa 21 miliardo e 800 milioni e, quindi, un attivo netto, costituito dai fondi di riserva e dai patrimoni delle varie gestioni, di quasi otto miliardi e 900 milioni. Con le sue disponibilità, e principalmente con quelle raccolte dal risparmio postale, il quale al 30 novembre scorso presentava un incremento, in confronto della situazione al 31 dicembre 1930, di 990 milioni circa, la Cassa ha potuto alimentare, mantenendo un prudenziale rapporto di equilibrio nei vari impieghi delle sue liquidità, diverse forme di investimenti atti a promuovere e fecondare le energie economiche del Paese, ivi compresa la esecuzione di importanti opere pubbliche che rispondono a prevalenti interessi sociali (opere riguardanti gli Enti locali, opere di bonifica integrale) e concorrono efficacemente a dare lavoro alle maestranze di tutto il Regno.

La crisi dell'industria tessile in Sassonia

Berlino, 8 sera.

La politica protezionista del Governo inglese e il crollo della sterlina hanno ripercussioni gravissime sull'industria tessile di Sassonia il cui commercio di esportazione in Inghilterra è molto importante. Si calcolano le perdite subite, sino ad ora, da questa industria, intorno a 50 milioni di marchi.

In presenza di questa situazione, la industria tessile in Sassonia si trova costretta a procedere ad una riduzione di produzione assai sensibile e a licenziamenti di 15.000 a 18.000 operai.

Uomini e cose dello sport

Splendore e decadenza della lotta greco-romana

La lotta greco-romana, il nobile sport del tappeto, che ha trascinato così spesso all'entusiasmo la generazione anteriore alla nostra, sembra essere decaduta, o, per lo meno, attraversa un periodo di pauroso declino. La più pura espressione della forza fisica posta a servizio dell'intelligenza, ha dovuto cedere il campo ad altri sport più leggeri e nello stesso tempo più pericolosi e brutali.

A onor del vero bisogna anche dire che questo culto della forza veniva praticato un po' troppo nel baraccone. E questo non può certamente aver giovato alla causa di uno sport in sè nobilissimo. Durante le fiere, nelle piazze delle varie città di provincia, nei circhi equestri, si ripeteva quasi senza varianti la stessa scena. Grandi cartelli avevano annunziato l'arrivo di una «troupe» di celebri lottatori, di colossi dalla forza invincibile, fregiati di nomi da spauracchio, di cinture d'oro, di bandoliere tempestate di medaglie, di titoli nazionali e mondiali. I dati antropometrici venivano alquanto esagerati, ma le fotografie parevano confermarli. Enormi muscoli bozzuti, vaste pancie, gole gonfie ed espressione truculenta degli occhi sotto la fronte bassa attraversata da un ciuffo di capelli non curati.

La popolazione era in fermento, dai ragazzini amici che guardavano con un senso di ammirazione mista a paura, ai papà robusti che guardavano e parlavano con la superiorità degli intenditori, niente affatto disposti a lasciarsi travolgere da una ammirazione incondizionata. Quanto alle donne, non che propriamente piacesse loro quella specie di orangutani, ma li vedevano così in alto, nella considerazione dei loro uomini, che finivano di considerarli con una certa simpatia distaccata.

La grande sera veniva. L'orchestra di trombe e tromboni attirava la gente annunziando l'inizio dello spettacolo. Il pubblico si affollava davanti al baraccone o circo che fosse, dopodichè, tacendo gli ottoni, si avanzava il banditore (oggi si direbbe lo «speaker»), che vestiva in abito da società e parlava quasi sempre in un francese addomesticato, alla portata di un pubblico anche non troppo dotato di cultura poliglotta. Finito il discorso, che voleva essere una dimostrazione degli scopi eminentemente sportivi della serata, e una chiarificazione degli avvenimenti che l'avevano preceduta e preparata, venivano fatti uscire alla ribalta i lottatori, come un branco di elefanti dalle quinte degli alberi di una foresta. Accolti dagli oh! e ah! di meraviglia del pubblico, il banditore cominciava ad annunziarli ad uno ad uno. Via via che erano nominati avanzavano pesantemente a gambe larghe e colle braccia piegate ad arco e dondolanti. Il pubblico applaudiva, l'atleta ringraziava e gonfiava il petto ed il torace e stringendosi le mani al disopra del capo, indirizzandosi prima a sinistra e poi a destra, degli spettatori.

Una rivista interessante

Passata in ghiotta offerta sotto il naso del pubblico, gli Ercoli rientravano, e l'uomo in nero continuava il discorso illustrando la vita e le particolarità degli uomini presentati. Erano naturalmente di diverse nazionalità e al campione di ciascuna di esse si attribuivano speciali prerogative.

Il russo, per esempio, era in genere il colosso dei colossi, dotato di una immensa forza bruta, che aveva imparato la lotta combattendo a corpo a corpo coi turchi nelle steppe della Russia meridionale. Non era quindi un tecnico, ma uno stroncatore di spine dorsali, impresa che sembrava essere divenuta per lui abituale.

Non tanto per farsi del male (in fondo, lui, non era cattivo) quanto per insensibilità portata dalla sua enorme preponderanza fisica sugli avversari. Il suo peso si aggirava sui 130 chilogrammi, la sua statura raggiungeva il metro e 90 centimetri. Il campione turco si fregiava anche del titolo mondiale di tutte le categorie ed era il lottatore completo. Più plastico del russo, univa ad una grande forza fisica, l'astuzia felina ed una buona dose di ferocia. Il suo capo era circonfuso di un'aureola di una leggenda orientale, leggenda in cui entravano episodi di sangue con scenari di «harem». Era il «cattivo» della Compagnia, il lottatore più selvaggio e pericoloso.

Figura molto interessante era il peso leggero, anche lui campione del mondo della sua categoria. Questi era l'inafferrabile, il lottatore fantasma, il «ti vedo e non ti vedo» dell'avversario.

A questa dote univa la poco raccomandabile abitudine di colpi proibiti ed invisibili, delle prese da lotta libera. Finiva di essere battuto soltanto quando, stanco delle sue piroette sul capo per liberarsi dalle prese, non riusciva ad evitare gli attacchi e soccombeva sotto un ponte schiacciato.

Il francese dai lunghi baffi, che non godeva troppo delle simpatie del pubblico per il suo eccessivo voler protestare contro l'avversario e contro l'arbitro, il giapponese dagli occhi tagliati a mandorla che opponeva lo jiu-jitsu alla lotta greco-romana e vinceva solo talvolta rischiando sempre di finire con le costole schiacciate, il tedesco rossiccio dalla mascella bestiale, il danese fine ed elegante, lottatore di agilità, tecnico e difensivo per eccellenza, capace di resistere per delle ore ai lottatori più forti, acquistandosi le simpatie più vive del pubblico, per la sua eterna parte di più debole ma più bravo che doveva alfine inesorabilmente soccombere. E poi il polacco ed il negro, e chi più ne ha, più ne metta.

Ultimo veniva il campione italiano, lottatore completo, uomo dalle grandi gesta compiute all'estero, perfetto di cavalleria e di lealtà.

Il prologo era troppo appetitoso perchè il pubblico potesse resistere, e la gente entrava in fretta a vedere la prima serata del grande torneo.

Emozionante spettacolo

La competizione ha inizio con lo scontro del campione russo col campione francese. Si vede subito che il russo è il più forte ed il francese è più vario ed astuto. Ansimano come vitelli macinati, le prese fanno scricchiolare le articolazioni in modo pauroso, il sudore di cui si irrora abbondantemente la pelle, dei due corpacci in tensione, fa scivolare le mani che tentano di afferrare le membra avversarie con prese stabili. Dopo una lotta combattutissima, in cui il russo ha avuto il suo da fare, a non incappare nei colpi veloci del francese, questi deve alfine soccombere, schiacciato dopo alcuni minuti di presa, sotto il peso dell'immane antagonista.

Il francese si rivarrà poi nella seconda sera sul tedesco, le cui smorfie inutilmente feroci fanno ridere il pubblico, e il russo dovrà invece soccombere davanti alla maggiore cattiveria del terribile campione turco. A una bellissima battaglia danno luogo l'italiano e il danese, naturalmente con la vittoria del primo che entusiasma tutti quanti per la sveltezza non scompagnata da forza, per la sua intelligenza e soprattutto per la sua lealtà.

Il campione dei pesi leggeri riesce a sconfiggere il negro con un colpo di sorpresa, e il negro, feroce, tenterà di aggredirlo subito dopo la sconfitta, fermato appena in tempo dagli altri lottatori che lo richiamano alla realtà delle cose. Anche il giapponese riesce a mettere in pericolo più volte il polacco coi suoi attacchi repentini, ma deve cedere alla fine alla preponderanza fisica dell'avversario.

Nella seconda serata è stabilita qualche sorpresa. Il danese scatenerà il delirio degli spettatori con una imprevedibile vittoria sul russo brutale, e il giapponese riuscirà a sorprendere l'italiano, carpendogli una vittoria che scatenerà un putiferio nel pubblico, che non la riterrà regolare. Ma tutto finirà per il meglio nella terza ed ultima serata, in cui l'italiano, dopo una serie d'incontri disputati con alterna fortuna vincerà in finale il poderoso polacco che sarà riuscito a battere anche il turco feroce.

Il pubblico, dopo aver fischiato, urlato, applaudito ed essersi entusiasmato sino alle lagrime, potrà inneggiare alla vittoria del campione italiano, forte quanto buono e leale.

La decadenza

Tutta questa gente di cui abbiamo parlato ora, non è pure frutto di fantasia. Non solo è realmente esistita come l'abbiamo tratteggiata, ma si trattava realmente di grandi e medi campioni che dopo aver portato la lotta al suo apogèo nelle grandi e serie competizioni, la parodiavano nei baracconi da fiera, nei teatri delle città di provincia, rendendola una pagliacciata che finì per ucciderla quando il pubblico a poco a poco ne ebbe coscienza. I grandi muscoli e i grandi nomi restavano tal quali, le imprese degeneravano miserevolmente. Il miraggio del guadagno tolse ad atleti di sommo valore qualsiasi senso sportivo e la lotta professionistica finì col provocare il disgusto anche negli spettatori che il fanatismo aveva potuto rendere ciechi.

TESIO.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

La classifica generale del IV concorso dopo l'XI giornata del campionato di calcio

PUNTI 240
Antonsi Armando, Torino.

PUNTI 237
Novo Osvaldo, Torino.

PUNTI 236
Re Emilio, Torino.

PUNTI 224
Cottura Giovanni, Torino.

PUNTI 222
Oddone Libero, Torino.

PUNTI 217
Ferro Antonino, Torino.

PUNTI 215
Terraago Aldo, Biella.

PUNTI 210
Levrio Michele, Piscina.

PUNTI 208
Merlone Pasquale, Torino.

PUNTI 206
Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta).

PUNTI 204
Manassero Benedetto, Torino.

PUNTI 203
Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta); Pollino Giovanni, Torino; Rosa Brusin Francesco, Chivasso; Vecchi Loris, Torino.

PUNTI 202
Bertone Giovanni Maria; Bigotti Giovanni, Torino.

PUNTI 201
Cottino Luigi; Gatti Alberto, Torino.

PUNTI 200
Sorari Luigi, Torino.

PUNTI 197
Striglia Carlo, Chivasso.

PUNTI 194
Cavagnolo Carlo; Gennari Olimpia; Rovano Pierino, Torino.

PUNTI 193
Demarta Virginio; Marchisio Teresa; Monticone Lorenzo; Russo Luigi; Sobrero Luciano, Torino.

PUNTI 191
Mulinacci Piero; Salmi Aldo, Torino.

PUNTI 190
Malacco Adolfo; Spigolon Luigi, Torino.

PUNTI 189
Vergnano Luigi, Torino.

PUNTI 188
Caviechioli Alberto, Torino; Nebbia Gioachino, Asti.

PUNTI 187
Bussio Cesare; Cannata Gaspare, Torino.

PUNTI 186
Ghisio Agostino, Torino.

PUNTI 185
Avignone Lorenzo; Gardoni Archie; Queoda Vincenzo, Torino; Tecchio Virginio, Chivasso.

PUNTI 184
Gullino Giovanni; Fusai Piero, Torino.

PUNTI 183
Boffetta Pierino, Trossarelli Vercellese; Martina Giov. Battista, Bibiana.

PUNTI 182
Maggiori Nino; Spezia Marcello, Torino.

PUNTI 181
Del Mastro Lorenzo, Torino; Lesquier Adele, Chivasso.

PUNTI 180
Dutto Giuseppe, Torino.

PUNTI 178
Giuffrè Francesco, Piacenza; Marinelli Jole, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Toria Mario, Torino.

PUNTI 177
Ponti Marino, Torino; Regis Umberto, Chivasso.

PUNTI 176
Dassano Mario; Nozzoli Mario, Torino.

PUNTI 175
Salsi Franco, Torino.

PUNTI 174
Pero Giacomo, Torino.

PUNTI 172
Motta Romildo, Cossila San Grato (Biella).

PUNTI 171
Allasia Maggiorino; Rocco Giulio, Torino.

PUNTI 170
Bruno Natale; Rossi Italo; Rocatti Angelo, Torino.

PUNTI 169
D'Alessandro Giuseppe, Torino.

PUNTI 168
Pesce Giovanni; Porta Carlo; Preti Lilio, Torino.

PUNTI 167
Corvo Carlo; Goitre Maggiorino, Torino.

PUNTI 166
Bussi Roberto; Garrone Giovanni; Vogogna Pierino, Torino.

PUNTI 165
Rosso Pietro, Asti.

PUNTI 164
Bianchi Bruno, Alessandria; Bertolla Ferruccio, Torino.

PUNTI 163
De Silvestri Vittore, Torino; Regis Carlo, Chivasso.

PUNTI 162
Caroni Metello; Crosio Innocente; Fara Mario, Torino.

PUNTI 161
Abrate Decio Camillo; Audisio Tommaso, Torino; Azis Angelo, Novara; Bosia Ernaldo, Torino; Bruzzone Carlo, Savona; Lino Ernesto, Torino; Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta).

PUNTI 160
Mattassoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella).

PUNTI 159
Annone Pietro, Torino; Amerio Giuseppe, Asti.

PUNTI 157
Bottazzi Riccardo, Genova; Bertagnin Severino; Bonzanino Francesco, Torino.

PUNTI 156
Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria); Fara Ugo, Moncalieri; Signetti Umberto, Torino.

PUNTI 155
Callari Ferdinando; Prandi Celestino, Visca Francesco, Torino.

PUNTI 154
Mereu Fernando, Torino.

PUNTI 153
Autino Giovanni; Bertola Giacomo; Helmsdorff Guglielmo; Sparacino Umberto; Torello Amilcare, Torino.

PUNTI 151
Jacurti Adorno, Torino; Santagostino Giorgio, Torino.

PUNTI 150
Jori Domenico; Musso Carlo; De Bernardi Giuseppe, Torino.

PUNTI 146
Gribaudo Edoardo; Perino Emilio, Torino.

PUNTI 145
Dalo Luigi; Minetti Gino; Oettiker Guglielmo, Torino.

PUNTI 144
Scioppi Albino, Fiume; Varusio Gigi, Torino.

PUNTI 143
Ciampi Teobaldo, Torino; Cepollina Silvio, Sampierdarena; Cipelotti Guido; De Giorgi Lino; Giordana Carlo Vittorio; Mussino Giacomo, Torino.

PUNTI 142
Francesconi Enzo, Torino.

PUNTI 141
Tibaldo Adolfo, Torino.

PUNTI 140
Borrè Miro, Ciriè; Bosello Desiderio, Genova.

PUNTI 139
Angeleri Primino, Torino.

PUNTI 137
Ciriello Gino, Torino.

PUNTI 136
Fogliano Ugo, Torino; Lunardini Edda, Torino.

PUNTI 135
Gualco Arge, Genova.

PUNTI 134
Gratarola Arturo, Torino.

PUNTI 133
Bellisio Domenico, Chivasso; Caviechioli Gino, Torino.

PUNTI 132
Pugliese Achille; Succio Cesare, Torino.

PUNTI 131
Crostolli Italo, Torino.

PUNTI 130
Artino Giovanni; Capelli Amilcare; Garino Michele; Russo Paolo, Torino.

PUNTI 129
Garello Mario; Giordana Paolo; Tirone Angiola, Torino.

PUNTI 128
Filippini Giovanni; Mariotti Dante, Torino.

PUNTI 127
Marchisio Luigi; Ornato Michele, Torino.

PUNTI 126
Fasce Linda, Genova; Gremo Giuseppe; Riccardi Ruggero, Torino.

PUNTI 125
Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese; Rapparelli Pietro, Torino.

La nuova macchina da cucire «Necchi» della Soc. An. Vittorio Necchi di Pavia, secondo premio del concorso finale riepilogativo.

PUNTI 123
Ferrero Guido, Torino.

PUNTI 122
Canuto Aldo; Provale Ada, Torino.

PUNTI 120
Gabetti Cesare, Torino.

PUNTI 119
Donato Rina; Rossi Anna, Torino.

PUNTI 116
Mosso Benito, Torino.

PUNTI 115
Rabbia Giovanni, Moncalieri; Riccardi Dino, Torino.

PUNTI 114
Fara Gino, Moncalieri; Stocchi Santino, Torino.

PUNTI 113
Casara G. B. Trevisan, Torino.

PUNTI 112
Cristiano Antonio; Di Martino Guido; Garino Francesca; Marforio Mario, Torino; Novaro Silvio, Savona; Perracino Pier Evasio, Torino.

PUNTI 111
Oria Dino; Valentino Carlo, Torino.

PUNTI 110
Bertone Pina; Savoia Vittorio, Torino.

PUNTI 108
Bonadè Bottino Giuseppe; Cuniglio Giuseppe; Sartore Mario, Torino.

PUNTI 107
Soluassoglia Giovanni, Torino.

PUNTI 105
Rampino Emilio; Trenti Lina, Torino.

PUNTI 104
Gurgo Santino; Revelli Ugo, Torino.

PUNTI 103
Besso Giovanni; D'Urso Nicola, Torino.

PUNTI 102
Genesy Emanuele; Molechino Giovanni, Torino.

PUNTI 101
Casagli Lodovico; Planchat Ernestina, Torino.

Seguono altri numerosissimi concorrenti con punteggi minori.

La Soc. An. Emilio BOZZI di Milano (filiale di Torino, Corso San Martino, 2), presenta questo nuovissimo tipo di bicicletta a motore che sarà il successo dell'annata 1932.
Circola senza targa e senza patente, percorre 50 chilometri con un litro di miscela, fa circa 40 chilometri all'ora e pesa soltanto 31 chili in ordine di marcia.
Una di queste biciclette motorizzate, costituisce il secondo premio del nostro Concorso finale riepilogativo.

Tiro a volo

Costante Girardengo vince il Premio di Villa Lonati

Novi Ligure, 8 sera.

Ieri, Costante Girardengo, che ha abbandonato completamente il pedale per dedicarsi esclusivamente al nuovo sport del tiro a volo, ha partecipato ai tiri della Società di Tiro al Piccione di Milano, vincendo il primo premio di Villa Lonati.

Erano in gara i migliori tiratori d'Italia, fra cui Guastalla, Frascolla, Pallanca, De Poli, Paoli, Succoni. Egli ha ucciso 9 piccioni su 9, dividendo il primo premio con Gino Paoli di Firenze.

Pugilato

Dubbi sull'attuale forma di Jak Dempsey

Parigi, 8 sera.

Secondo le ultime notizie, non sarebbe più questione del ritorno sul «ring» di Jak Dempsey, l'ex-campione del mondo di ogni categoria. La verità è che Dempsey non ha ancora ritrovato e non ritroverà probabilmente più il famoso «punch», che fece di lui uno dei maggiori pugilisti che siano mai esistiti.

Quelli che l'hanno visto combattere contro degli sconosciuti, degli uomini di terz'ordine coi quali fu obbligato a impegnarsi a fondo e dai quali dovette incassare qualche duro colpo senza poterlo restituire, dicono che egli era spesso lamentevole a vedersi. Si era asserito che Dempsey avesse ritrovato o fosse sul punto di ritrovare la sua vecchia forma, ma oggi invece si dice che egli è finito. Forse si tratta di pubblicità, e perciò sarà bene attendere che egli si misuri con un pugilista di classe.

«Miss England III» supererà la velocità del predecessore

Londra, 8 sera.

Lord Wakefield ha annunciato di avere ordinato la costruzione di «Miss England III» per mantenere all'Inghilterra il *record* mondiale di velocità per motoscafi. Esso dovrebbe essere pronto per l'aprile prossimo, per permettere a Kaye Don di ripetere i suoi tentativi sul lago di Garda. A quanto si assicura il nuovo motoscafo sarà munito di un apparato motore formato da due motori Roll Roice-Schneider ultimissimo modello, della potenza complessiva di 5000 cavalli vapore, capaci di sviluppare una velocità assai superiore a quella del «Miss England II». Il costo del motoscafo è previsto in 50 mila sterline.

Aeroplani, automobili e motociclette in lotta a Roma

Roma, 8 sera.

All'Aeroporto del Littorio hanno avuto inizio gli allenamenti ufficiali per le gare di velocità che si svolgeranno domani in occasione della manifestazione aereo sportiva. Il primo a scendere in pista è stato Tazio Nuvolari il quale ha compiuto alcuni giri a forte andatura col suo bolide rosso. Vittorio Suster che nel frattempo era salito a bordo del suo «Caproni 100» e che aveva saputo i tempi segnati dal suo avversario decollava per iniziare il suo allenamento e per poter battere possibilmente la veloce andatura di Tazio Nuvolari. A un certo momento i due avversari si sono trovati come in gara giacchè mentre Suster volava a bassa quota sul nastro di cemento, Nuvolari inseguiva il «Caproni» lanciando la potente «Alfa Romeo» a tutta velocità. Nuvolari ha girato in 1'18" e Suster in 1'19".

Anche Taruffi ha provato a lungo, una volta in gara con Suster e un'altra volta in gara con un «S. I. Fiat».

Il bollettino della neve

Roma, 8 sera.

La Federazione Italiana dell'Escursionismo comunica il seguente Bollettino sullo stato della neve: Abetone: tempo coperto, altezza della neve 0,05, qualità della neve: farinosa - Aremogna: coperto, 0,40, gelata - Bardonecchia: sereno, 0,15, farinosa - Bolognola: sereno, 0,20, spezzata - Campocatino: bello, 0,10, sciabile - Ofarta Campina: bello, 0,25, gelata - Passo Rolle: sereno, 0,60, farinosa - Roccaraso: coperto, 0,10, gelata - Tonale: nevica, 0,50, sciabile - Pescocostanzo: coperto, 0,40, farinosa - Cortina d'Ampezzo: sereno, 0,55, farinosa - Capracotta: sereno, 0,30, sciabile - Montebondone Vaneze: sereno, 0,10, sciabile - Montebondone Cinia: sereno, 0,30, sciabile - Pocol: sereno, 0,55, sciabile.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Stamane, cristianamente decedeva

Giaccone Alfredo

Scultore

Ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, il fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 9 corr., alle ore 16,30 da Corso San Maurizio, 71.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi è spirato santamente, munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione Papale

Baldi Achille

Costruttore Organi da Chiesa

Ne dànno il triste annunzio la moglie Serena, i figli Ermenegilda e Giuseppe e gli intimi. La sepoltura avrà luogo mercoledì 9 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Valentino, 25.

Genta - Tel. 46-016. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 10, quasi improvvisamente, dopo lunga e mesta malattia, munita dei Conforti della N. S. Religione, è spirata la

Contessa

Merope Bianchi di Lavagna

nata SELLA

Addolorati ne dànno il triste annunzio:
la nipote: Maria Alberta Richetta di Valgoria;
la cognata: Teresa Sella Juva;
i nipoti: Carrassi del Villar, Franchi, Nasi, Carmignani, Villa e Sella;
i parenti e l'affezionata famiglia Gatti.

Torino, 8 Dicembre 1931-X.

I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 8,30 partendo dalla Villa Bianchi, Corso Moncalieri, 339.

Non fiori, preghiere e suffragi.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Bio Pietro

Milite Ferroviario

Addolorati ne dànno il triste annunzio la moglie Allasio Clotilde e figlia Maria Paola; la suocera Garbazzio Marta; il fratello, la sorella e famiglie, i cognati e cognate Allasio e Mascherana; la famiglia Medaglia, nipoti, amici e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì 8 corr., alle ore 15 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Serva la presente di partecipazione personale.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Pol.

Nelle braccia dei figli tanto adorati e beneficati rendeva ieri l'anima a Dio

Peretti Vittoria ved. Fabiano

Ne dànno il triste annunzio i figli Antonio e Lilla col marito Dott. Tropini e figli; il fratello Giuseppe ed i congiunti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Cuorgnè dove avranno luogo i funerali mercoledì, 9 corr., alle ore 10,30, partendo dalla Parrocchia. Si prega di non inviare fiori.

Torino, Via Talucchi, N. 23.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì, alle 9,30, nella Chiesa di San Bernardo, a Fossano, verrà celebrata una Messa in suffragio della compianta signora

Eugenia Zappa Actis

morta a Parigi il 9 dicembre 1930

Il marito Paolo Zappa, le famiglie Actis e Zappa ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

L'Amministrazione, i Medici dell'Ospedale Infantile Regina Margherita e della R. Clinica Pediatrica annunciano con profondo dolore la morte immatura nell'adempimento del proprio dovere del (27154)

Dott. Antonio Moriondo

Assistente interno dell'Ospedale

avvenuta il 5 Dicembre 1931-X.

Giovedì, 10 corrente, nel doloroso anniversario della perdita del compianto (27100)

Renzo Strambi

verranno celebrate nella Chiesa di S. Lorenzo (Piazza Castello) Messe consecutive dalle ore 8 con Messa cantata alle ore 10.

La Famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Le Famiglie Momigliano, Segre e Rota, commosse per l'indimenticabile dimostrazione data alla loro compianta mamma

Adele Segre ved. Momigliano

porgono vivissimi ringraziamenti a quanti vollero unirsi al loro grande dolore. (27138)

Torino, 8 Dicembre 1931-X.

Mercoledì, 9 dicembre, nella Chiesa Madonna degli Angeli, (via Carlo Alberto) verrà celebrata una S. Messa per l'anniversario della morte del compianto

Prof. Cav. Cesare Damilano

La Vedova e la Sorella ringraziano i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere. (27147)

Giovedì, 10 dicembre, alle ore 10 Solenne Messa Funebre in suffragio dei Professori

Alessandro e Candida Alloatti

nella Chiesa dei Salesiani di via Piazzi ang. Via Caboto, 27 (Tram Numeri 9 e 10).

Si ringraziano anticipatamente quanti dei Colleghi, Allievi ed Amici vorranno partecipare alla mesta funzione. (27163)

MEMENTO

La Messa nel terzo anniversario della dipartita della Signora GIUSEPPINA MARANCONI - BOSCO, verrà celebrata alle ore 9 del 10 Dicembre nella Chiesa della S. S. Trinità (via Garibaldi 6). La Famiglia Maranconi Bosco Prati ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 27156

Giovedì, 10 corrente, nella Parrocchia dei S. S. Angeli Custodi, dalle 6,30 alle 10, saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima [illegible] di MARIA VITELLI nata GARGERIA. I congiunti [illegible] quanti vorranno piamente parteciparvi. 27175